ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	6 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 60 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 30 Novembre 1918 — ROMA — Sabato 30 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 330

La fine di un "tabù"

Oggi nessuno più nè in Germania nè in Austria nè in Ungheria vuole la minima parte di responsabilità nella guerra perduta. Gli uomini nuovi che la sconfitta ha portato al governo, maledicono i vecchi che naufragano con le ambizioni e le abbiezioni dei re spodestati. La stampa che incoraggiò le follie dei re spodestati e dei loro ministri di ventura e di sventura, geme e implora umilmente dal nemico, che insultò nell'ora delle invasioni la pietà del pane e del disonore. L'ultimo degli Absburgo, discendendo dal trono, ricorda a quelli che furono i suoi e i sudditi dei suoi padri, che egli *non ha colpa* della guerra, che trovò nel *compendio* della successione. Max di Baden annunzia al mondo che dalla sconfitta la Germania esce vittoriosa almeno di se stessa, perchè apprende finalmente che i principii che ressero la sua vita politica e morale nei quarant'anni d'impero degli Hohenzollern sono sbagliati e non la forza è capace di sottomettere il diritto ma il diritto la forza. Anche: Erzberger e Scheidemann, i due officianti, in cravatta nera e in cravatta rossa ai fianchi dell'Imperatore, nel nome della Chiesa Cattolica e nel nome del Socialismo internazionale, piegano la fronte sull'errore della guerra che essi hanno confortato per quattro lunghi anni di inaudite nequizie e di più inaudite crudeltà, coi loro voti coi loro discorsi, con la loro propaganda all'estero e all'interno. Che più? L'autore delle *Anime Solitarie*, Gerard Hauptmann ed altri scrittori e letterati, in un malinconico Manifesto apprendono alfine al popolo tedesco che « con una logica chiara e terribile i disegni di Dio hanno trionfato su quelli degli uomini » e lo esortano all'amore non più all'odio del genere umano — annullando, così, nello stesso tempo, l'opera del Dio del Kaiser, e l'opera degli scrittori e letterati della guerra che si era così allegramente esercitata nell'incoraggiare la distruzione degli uomini e perfino delle pietre nei paesi di conquista. A quando dunque il *mea culpa* verso l'Italia e gli italiani?

Perchè tutta l'attività politica e letteraria dei tedeschi durante la guerra, fu rivolta, con eguale intensità ed eguale misura, contro l'Inghilterra e contro l'Italia: contro l'Inghilterra, che attraverso le più ridicole falsificazioni degli atti e documenti diplomatici era dipinta e vilipesa come la provocatrice della guerra; contro l'Italia, che attraverso le più spudorate falsificazioni del Trattato d'alleanza e della morale pubblica e privata, era oltraggiata e diffamata dinnanzi a tutti i mondi conosciuti e sconosciuti come la traditrice per eccellenza, come la venduta a prezzo (se ne vede ora il prezzo, che si tenta di toglierle perfino il frutto della vittoria!) alle potenze dell'Intesa. La storia ha già distrutto l'accusa contro l'Inghilterra. Tutto il processo che si fa alla guerra e agli uomini che vollero la guerra, nei paesi che formarono fino a ieri la materia vile degli imperi centrali, distrugge l'altra accusa contro l'Italia. Se la guerra fu un delitto, se la guerra fu l'avventura criminale di un gruppo di sciagurati senza mente e senza coscienza; se la guerra fu l'opera iniqua di governanti che tradirono la loro missione e gli interessi dei loro popoli; non deve l'Italia, che rifiutò di associarsi al delitto e per il rifiuto fu accusata di tradimento da quelli che la volevano complice, non deve dunque l'Italia essere, con pubbliche manifestazioni, con pubbliche azioni di grazie, dichiarata benemerita dell'umanità, in quegli stessi paesi e da quegli stessi popoli che oggi perseguitano i loro antichi imperatori e i loro antichi governanti come comuni delinquenti?

L'Italia aspetta questa pubblica ammenda, se è vero che l'animo dei tedeschi è mutato e che la sconfitta li ha resi ragionevoli e atti a distinguere il vero dal falso, il reale dal fantastico, il giusto dall'iniquo, e come i personaggi di Ibsen arrivati con l'acqua alla gola, capaci di far pubblica confessione dei loro peccati e conseguentemente anche pubblica espiazione.

Confessione ed espiazione che devono servire a placare anche gli spiriti agitati di tutti coloro che all'interno, qui, fra noi, furono contrari alla guerra italiana per le stesse ragioni, anzi le stesse accuse che la propaganda tedesca accreditava, del tradimento dell'Italia alla Germania e Austria annessa e del prezzo per il tradimento concordato con l'Intesa.

Noi facemmo la guerra in piena discordia civile all'interno, per effetto appunto di queste accuse che la Germania spargeva e i suoi fedeli fra noi accoglievano o fingevano di accogliere dolenti, in lutto per il disonore della patria spergiura alla fede dei trattati e sleale alla lealtà degli Alleati. Mai, si può dire, fu più stentatamente portata innanzi e più faticosamente combattuta all'interno una guerra, ritenuta iniqua e immorale, come la nostra che doveva alla fine, per il contrasto con le qualifiche dei vinti, apparire come la guerra più nobile e più pura che la storia degli uomini ricordi.

Era una follia per quelli che durante le vittorie della Germania non disdegnavano di chiamarsi germanofili, in odio a quegli altri del loro stesso paese che avevano voluto la rottura della alleanza e poi la guerra, una follia che arrivava fino alle ultime conseguenze inconfessabili. E colui che scrive queste parole dovette spesso, ascoltando e osservando in questi anni di guerra tutti i movimenti e gli accenti della discordia civile italiana pervasa dalla propaganda germanica, rivedere in mille volti, specie dopo Caporetto, la follia che il padre Dante vide sul volto di Sapia senese nel secondo Girone del Purgatorio.

E perchè tu non creda ch'io t'inganni,
Odi se fui, com'io ti dico, folle,
Già discendendo l'arco dei miei anni.

Eran li cittadin miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle.

Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia
Letizia presi a tutte altre dispari....

Ora, dicono, siamo tutti fratelli un'altra volta — cosa che per me che ho già disposto di non volere accompagnamento funebre dopo morto, ha importanza molto relativa — e tutti siamo convinti di non essere figli di una Madre adultera a giuste nozze. Ora, anche il nemico proclama al mondo che la sua guerra fu l'errore della sua mente, l'aberrazione della sua coscienza, il delitto della sua storia; ed è sperabile che queste verità, delle quali tentammo invano di raccogliere l'unanimità dell'opinione, non siano più oggetto di discussione: tanto inutile lasciare insepolto il cadavere di queste polemiche della guerra. Ora, infine, che un *tabù* è precipitato negli abissi, che cosa resta alla nostra inestinguibile superstizione di gente scettica? Crearne forse un altro: dopo il *tabù*-Germania, il *tabù-Jougo-Slavia?*

Sarebbe l'ultima umiliazione.

Rastignac.

Carlo I, ministri e generali dinanzi all'Alta Corte di giustizia

LONDRA, 28.

I giornali pubblicano un telegramma da Copenaghen il quale dice:

Si annuncia ufficialmente da Vienna che il Governo ha intenzione di citare dinanzi all'Alta Corte di Giustizia tutti coloro che sono responsabili della guerra, compresi l'imperatore Carlo, Berchtold, Czernin e numerosi generali, fra cui Conrad von Holtzendorff, Arz, e gli arciduchi Federico Eugenio e Pietro Ferdinando.

Il governo di Vienna, secondo i giornali, starebbe preparando la pubblicazione di tutti i documenti segreti del vecchio Ministero degli esteri austro-ungarico che è stato in rapporto collo scoppio della guerra. L'ambasciatore austro-tedesco a Berlino, Hartmann, avrebbe scoperto tali documenti negli archivi segreti del Ministero.

I giornali socialisti di tutta l'ex-monarchia pubblicano notizie sulle crudeltà commesse da alti ufficiali dell'esercito austriaco durante la guerra.

Secondo il Fremdenblatt, anche Vittorio Adler voleva che si procedesse alla ricerca dei colpevoli della guerra.

Gravi conflitti a Lubiana

ZURIGO, 27.

Si ha da Lubiana: Secondo notizie da Zagabria al giornale Slovenec di Lubiana, vi furono l'altro ieri violenti conflitti fra repubblicani e monarchici. La Guardia nazionale sparò.

Gli Asburgo e i Jugoslavi

LONDRA, 29.

L'*Evening Standard* ha ricevuto da fonte privata, non essendo giunto dall'Italia alcun chiarimento adeguato al riguardo, la storia particolareggiata dell'ultimo tranello teso dagli Absburgo all'Italia ed agli Alleati con la famosa concessione della flotta al consiglio nazionale Jugoslavo costituitosi a Zagabria.

L'*Evening Standard* così commenta: « La perfidia austriaca nel firmare le clausole navali dell'armistizio, dopo aver ceduto la flotta agli Jugoslavi è un tratto caratteristico della tradizionale politica absburghese fondata sul principio del « divide et impera »: è come se il governo tedesco, dice il giornale, prima di firmare l'armistizio presentatogli da Foch avesse fatto dono ai polacchi a Danzica delle navi di guerra promesse agli Alleati.

Naturalmente le autorità navali britanniche non avrebbero tollerato questa manovra, come non l'ha tollerata l'Italia. Importa rilevare che lo scopo della manovra era evidentemente inteso a suscitare la discordia prima fra Italia e Jugoslavi e poi tra l'Italia e Alleati e per poco non vi si è riusciti.

Il giornale conclude insistendo sulla necessità di star in guardia contro gli spregevoli sotterfugi dei due imperatori.

Mackensen con 18 mila uomini combatte i Romeni in Transilvania

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino: Il « Lokal Anzeiger » ha da Budapest che reparti dell'esercito del maresciallo Mackensen, forti di diciottomila uomini, si oppongono all'avanzata dei Rumeni in Transilvania. Vi furono già combattimenti.

Re Vittorio in Francia

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Sua Maestà il Re ha annunciato il suo arrivo in Francia entro il mese di dicembre.

Per le nostre terre redente

A Trento

TRENTO, 29.

Le condizioni generali di vettovagliamento e sanitarie si mantengono discrete.

Diretti a questo Sindacato sono giunti a Trento: tre vagoni di riso, uno di lardo e uno di strutto. Fra le autorità interessate è stato convenuto che dal 5 dicembre prossimo venturo i sussistenze militari cesseranno la distribuzione di generi alimentari alla popolazione civile, alla quale provvederà il Commissario del Ministero degli approvvigionamenti.

Si calcola che le persone da approvvigionarsi siano 230 mila circa per il Trentino e 150 mila per l'Alto Adige oltre i profughi che si giudicano 80 mila. Oggi sono rientrati a Trento mille profughi.

A Trieste

TRIESTE, 29.

Sono arrivati a Trieste cento botti di olio.

Nell'Istria a mezzo di autocarri, 200 quintali di farina, 14 casse di lardo, 400 quintali di grano.

Furono poi assegnati in conto del mese di dicembre 1400 tonnellate di granoturco in pannocchie proveniente dal bottino di guerra, 40 casse di lardo, 100 sacchi di zucchero, 100 casse di latte condensato, 50 casse di condimento Torrigiani e 100 casse di carne in scatola.

E' giunto un altro ospedale da campo.

E' partito il treno sanitario con 300 ex-prigionieri. E' giunto per la popolazione civile il piroscafo Resurrezione con 3500 quintali di carne congelata e 600 quintali di lardo.

CASTELLI.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

L'approvvigionamento alimentare di Trieste e di Trento si sviluppa ogni giorno con maggiore larghezza e regolarità grazie alle moltiplicate frequenze dei trasporti marittimi e terrestri. Si segnala l'arrivo a Trieste di piroscafi carichi di migliaia di quintali di carne congelata, di farina, riso e lardo.

Anche nel Trentino e nell'alto Adige, dove il numero delle persone da approvvigionare ascende così complessivamente a circa 460,000, le condizioni del vettovagliamento vengono rapidamente migliorate, mercè gli energici sforzi delle autorità militari.

Le Banche italiane a Trieste

TRIESTE, 29.

Alla conquista politica di Trieste si unisce ora anche la conquista finanziaria. Gravi e complessi problemi d'indole commerciale ed economica s'affacciano al nostro Governo. Le vecchie banche austriache di Trieste, costituite secondo la legge austriaca, sono completamente paralizzate. La Banca d'Italia ha già occupata la sede della vecchia Banca austro-ungarica, il Banco di Napoli s'è stabilito in un edificio sul Corso. Anche il Credito italiano, il Banco di Roma e la Banca italiana di sconto hanno già aperto le loro filiali a Trieste.

PIAZZA.

Disordini a Adelsberg

ADELSBERG, 29.

L'occupazione italiana di Adelsberg non s'è svolta senza incidenti di una certa gravità. La popolazione slovena ha inscenato una dimostrazione contro gli italiani ad Adelsberg si nega ogni cosa: il quale parecchie persone rimasero ferite. Due carabinieri vennero uccisi. Agli italiani ad Adelsberg si nega ogni cosa: non possono avere dagli sloveni nè un pezzo di pane nè un sorso d'acqua. Le atrocità austriache continuano sotto il vessillo jugoslavo.

Le autorità militari italiane stanno prendendo energici provvedimenti. E' stata abolita la libera circolazione fra Trieste e l'interno ed è stata introdotta la censura per le lettere.

PIAZZA.

Una missione di Czernin

L'Austria serva della Germania

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: Il corrispondente da Berna del *Wiener Journal* apprese da un personaggio intimo del Ministero degli Affari Esteri che Czernin prima di assumere l'ufficio degli Affari Esteri nel 1917 si recò a Berlino e dichiarò all'Imperatore Guglielmo, per incarico dell'Imperatore Carlo, che l'Austria-Ungheria era esaurita economicamente e militarmente, e che non poteva continuare la guerra oltre l'inverno, perciò pregava l'imperatore di Germania di concludere la pace anche con grandissimi sacrifizi. L'Austria era pronta alla massima arrendevolezza.

L'Imperatore di Germania, senza esprimere la sua opinione personale pregò Czernin di recarsi presso il Gran Quartiere generale. Quivi Czernin conferì con Hindenburg e Ludendorff; il primo si manteneva silenzioso, il secondo parlava. Czernin espose la situazione disperata della Monarchia concludendo che essa era finita e che non poteva più lottare.

Ludendorff rispose che questo pessimismo era causato dallo sciagurato sistema amministrativo per cui si riteneva che le poderose energie della Monarchia fossero già logorate. Sono pronto a dimostrare, soggiunse Ludendorff, che ciò non è vero. Che commissari tedeschi siano addetti durante la guerra all'amministrazione Austro-ungarica e le cose andranno bene.

Czernin molto sorpreso di tale risposta ne riferì all'Imperatore Carlo, il quale rifiutò tale ingerenza straniera nell'Amministrazione dello Stato. Poco dopo Czernin ritornò al Gran Quartiere generale tedesco e fece balenare la possibilità di una pace separata. Ludendorff, rispose: « Dica all'Imperatore Carlo che il giorno in cui l'Austria-Ungheria facesse una pace separata potrebbe aspettarsi una dichiarazione di guerra da parte della Germania. Solo con le ostilità si potrebbe rispondere a tale atto di tradimento ».

Czernin riferì il colloquio all'Imperatore Carlo dichiarando: « La nostra sorte è legata per la vita e per la morte a quella della Germania; non possiamo che rimanere al suo fianco ».

L'esercizio provvisorio alla Camera

Il Ministro delle Finanze dichiara necessari i monopoli

Seduta del 29 novembre

Presidenza del Vice-Presidente on. MORELLI-GUALTIEROTTI.

In morte di Raffaele De Cesare

Gli on. MAURY, GRASSI, CODACCI-PISANELLI e MONTI-GUARNIERI commemorano nobilmente Raffaele De Cesare, uomo politico e storico di grande valore, giornalista brillante e colto. Ricordano come egli abbia pure appartenuto dal 1897 per due legislature alla Camera per il collegio di Manduria.

Il PRESIDENTE si associa a nome della Camera e parole di compianto pronunzia pure l'on. MEDA per il Governo.

Si delibera l'invio di condoglianze alla famiglia.

Per le frazioni di Metti e Pozzolo

L'on. FAELLI svolge la sua proposta di legge per la costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Metti e Pozzolo.

L'on. NITTI, per il Governo, aderisce.

L'esercizio provvisorio

Si passa alla discussione sull'esercizio provvisorio.

Primo oratore è

L'on. Soglia

L'on. SOGLIA si occupa della scuola popolare. Domanda immediati provvedimenti di caro-viveri in favore degl'insegnanti elementari collocati a riposo, ed in favore anche di tutti i pensionati dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni centrali e locali, e invita il Governo a stanziare nel bilancio della pubblica istruzione le somme necessarie per la ricostituzione della scuola elementare nei paesi liberati e redenti e per l'estensione e la riforma completa della scuola elementare e popolare in tutta la Nazione. (Approvazioni — congratulazioni).

L'on. Sandrini

L'on. SANDRINI si limita a raccomandare al Governo e specialmente al Ministro dell'Interno, la sorte di tanti Comuni oberati di debiti che si trovano in pessime condizioni finanziarie. Bisogna che i modesti bilanci di quei Comuni siano sovvenuti dallo Stato, anche in considerazione delle ingenti spese loro imposte dalla guerra. Quelle Amministrazioni non possono oramai più provvedere al funzionamento dei servizi più necessari quali la scuola e l'igiene. E' una questione di giustizia. (Approvazioni).

Il Ministro delle Finanze

L'on. MEDA dice: — Farò brevi ma precise dichiarazioni a proposito di quanto dissero ieri alcuni oratori trattando di provvedimenti tributari.

All'on. Perrone che ci accusò di fiacchezza e di sterilità per tutto un semestre — fiacchezza e sterilità fiscali poi, egli disse, coi più recenti decreti — debbo rispondere che anche in tema di nuove imposizioni ci sono e ci devono essere periodi di studio e di preparazione, e periodi di attuazione; non basta concepire i nuovi congegni fiscali; bisogna elaborarli con quella diligenza che ne assicuri, al momento favorevole, il risultato. — Delle censure mosse, sempre dall'on. Perrone, a taluni dei nostri provvedimenti, potrei dimostrare che sono infondate; ma il farlo condurrebbe ad un dibattito particolareggiato che la discussione attuale sconsiglia; dei suoi suggerimenti invece sarà tenuto il debito conto, perchè al Ministero delle Finanze — del quale noto con piacere essere da tutti riconosciuta la solida struttura e il regolare funzionamento — nulla sfugge, nulla si trascura, ed ogni tema è sempre tenuto a giorno per le eventuali realizzazioni a tempo opportuno.

L'on. Ancona, constatando l'incremento che negli esercizi di guerra hanno avuto i cespiti erariali, ha ammonito che per molta parte si tratta di proventi i quali verranno meno col cessare dello stato di guerra. E' un rilievo circa il quale altra volta dimostrai come non si sia il caso di soverchi allarmi; in ogni modo se l'on. Ancona ha seguito l'attività del Ministero delle Finanze non può a meno di essersi accorto come noi si sia avuto e si abbia continuamente il pensiero e l'attività rivolti ad irrobustire in tutti i modi le fonti del reddito fiscale, così da essere pronti a coprire i vuoti che taluni cespiti potranno lasciare; ed ha avuto torto l'on. Solari di giudicare questa attività dalle sue apparenze esteriori, apparenze di frammentarietà e d'empirismo sotto le quali c'è invece in sostanza di un programma ben definito.

Io, onorevoli colleghi, ho ferma fiducia che i cinque miliardi di proventi tributari che indubbiamente registrerà l'esercizio in corso, *non diminuiranno più*, perchè man mano che talune voci si spegneranno e che altre si contrarranno, la finanza avrà approntate le risorse per colmare le deficienze, tanto nel campo delle imposte dirette, quanto in quello delle cosidette tasse sugli affari, tanto nel campo delle imposte indirette quanto in quello dei monopolii.

Il nostro piano è semplice; il nostro obbiettivo è chiaro: *indietro non si torna*, o meglio non si deve tornare; il gettito non deve discendere; al contrario dovrà essere suscettibile di continuo sviluppo: per conseguire un tale risultato il Governo non ha esitato e non esita a chiedere i doverosi sacrifici al paese; voglia il Parlamento sorreggerci col suo favore ed accreditare il convincimento che questa non è l'ora delle proteste contro il fiscalismo, delle accademie dottrinali, delle preoccupazioni particolariste no; questa è l'ora di osare per chi ha la responsabilità dell'amministrazione pubblica, questa è l'ora di rassegnarsi per coloro che sono chiamati a sopportare i pesi ed i danni del rigore finanziario: il dilemma è di evidenza intuitiva: o si assicurano al bilancio tutte le risorse necessarie perchè lo Stato possa fare onore ai suoi impegni ed attuare le riforme reclamate dall'esistenza stessa sociale, o si svaluta il suo credito, si disarma il Governo, si impediscono le realizzazioni; e si abbandona quindi il paese sulla china della decadenza economica in fondo alla quale troverebbero per i primi la rovina coloro che in nome del proprio, sia pure soggettivamente legittimo egoismo, contrastano l'azione energica della finanza.

Sia detto questo anche per riguardo alla opposizione che vedo spiegarsi contro i nuovi monopolii. Nulla di più facile del criticare un sistema; ma nulla di più inutile e di più dannoso dell'opporsi a provvedimenti che trovano la loro giustificazione [illegible] *salum in mora*, onorevoli colleghi; se il Governo, mentre non trascura di approntare tutte quelle altre provvidenze che una avveduta e moderna concezione della giustizia tributaria suggerisca — ed io ringrazio l'on. Solari d'avere ricordato una mia iniziativa che attende anch'essa l'ora di essere tradotta nel fatto — ha intanto creduto di conservare allo Stato l'approvvigionamento e la vendita di alcuni generi che già la guerra gli ha dato nelle mani, e sui quali l'Erario potrà conseguire un sensibile beneficio pur senza aggravio notevole dei consumatori, anzi forse con loro diretto vantaggio, vi si è indotto dopo matura considerazioni non soltanto di ordine commerciale e fiscale, ma anche di ordine politico, e perfino di ordine internazionale; ci saranno interessi turbati, lucri privati soppressi, larghe speculazioni impedite; ebbene: è credibile che davanti a questi danni ci si dovesse arrestare quando la impellente, inderogabile e improrogabile necessità pubblica imponeva che non s'indugiasse più oltre nell'approntare le nuove entrate dell'Erario, quelle entrate con cui si devono procurare al Tesoro i mezzi per riparare le rovine e i dolori della guerra, per garantire la rapida risurrezione della vita del paese, nella disciplina e nell'ordine, per trarre il profitto che il popolo attende dai tanti sacrifici che ci hanno condotti alla integrazione nazionale?

Ripeto: una sola obiezione sarebbe ragionevole; quella che ci rimproverasse di avere intrapresa la via dei monopoli, abbandonando quella delle imposizioni dirette e dei tributi sulle varie forme della attività civile: ma questo non è; giova lo si sappia a scanso di equivoci e di illusioni: soltanto il Governo chiede la libertà nella scelta dei vari provvedimenti e del tempo di proporli e di applicarli.

Ecco quanto, senza trattenermi in una superflua discussione di particolari, dovevo dirvi, e vi ho detto. E' certo fatica ingrata la nostra, onorevoli colleghi; ma è fatica impostaci dalla coscienza delle nostra responsabilità davanti alla quale non abbiamo indietreggiato e non indietreggeremo; è fatica che affrontiamo per la salute d'Italia; per la salvezza quindi anche di tutti gli interessi che alla salute d'Italia sono congiunti; perchè nessun godimento [illegible] possono i cittadini illudersi di conseguire se non sia forte e tranquilla la patria. (Vive approvazioni).

(Il discorso del Ministro delle Finanze, sottolineato in qualche punto da approvazioni, è infine salutato da calorosi applausi).

La chiusura

Appena ha finito di parlare l'on. Meda, da più parti si chiede la chiusura che, messa in votazione dal Presidente, viene approvata.

Ha quindi la parola

Il Ministro del Tesoro

L'on. NITTI premette che non potrà rispondere a tutti gli argomenti trattati dai diversi oratori durante questa discussione. Non è il momento questo di una discussione ampia e generale in materia finanziaria. Si discute ora soltanto l'esercizio provvisorio.

L'Italia esce da una terribile crisi economica e deve affrontare le conseguenze di questa crisi, imponendosi tutti i sacrifici necessari per uscirne. Ricorda le cifre da lui esposte alla Camera nell'ultima esposizione finanziaria e come nel prossimo bilancio preventivo del 1919-1920 vi siano ancora 5500 milioni di spese contro i 4850 milioni di entrate effettive. Naturalmente si tratta di cifre d'approssimazione, calcolate però con criteri molto rigidi e con grande parsimonia di spese. Nonostante ciò, si prevede un notevole disavanzo di circa 700 milioni disavanzo che andrebbe fatalmente a molti miliardi se si ascoltassero tutte le nobilissime invocazioni che vengono fatte a favore di questa o quella categoria di persone, questo o quel servizio pubblico.

Non bisogna dimenticare che il nostro paese esce dalla guerra povero di materie prime e di mezzi, ma possiamo anche consolarci pensando a quello che sarebbe avvenuto di noi se avessimo perduto la guerra. Qual'è allora il nostro dovere? Dobbiamo risparmiare più che sia possibile e non importare dall'estero niente che non sia strettamente necessario.

La questione — continua l'on. Nitti — è ora molto semplice e non presenta che due soluzioni: o non pagare gli interessi dei debiti, o fare qualunque sacrificio per mantener saldo il nostro bilancio. Ma non credo che alcuno qui dentro possa e voglia sostenere la prima ipotesi. (Vive approvazioni). E allora bisogna avere e dare la sicurezza che tutti gli impegni debbono essere soddisfatti, tanto più che è un luogo comune quello che da alcuni si va ripetendo che i titoli di Stato sono soltanto nelle mani dei ricchi. I titoli di Stato sono invece nelle mani dei piccoli risparmiatori ai quali noi dobbiamo dare la maggiore fiducia. (Vive approvazioni).

Date queste premesse non si possono discutere i piccoli dettagli dei provvedimenti da noi escogitati. Ciò che maggiormente interessa è che il bilancio sia solido, se vogliamo avere fiducia all'estero.

Abbiamo sentito molte critiche. L'imposta offende sempre qualcuno. (Approvazioni). Intanto siamo tutti d'accordo nel volere evitare nuove emissioni di carta moneta. Allora non rimarrebbero che i prestiti a breve scadenza e i buoni del Tesoro, che presentano incertezze e offrono il fianco a molte critiche.

Conosco le obbiezioni che si fanno contro i monopoli. Nel proporli noi ci siamo ispirati a due criteri. Anzitutto un criterio fiscale. Noi usciremo dalla guerra senza valuta, mentre disgraziatamente dobbiamo comprare all'estero materie prime che ci mancano. Ora, specialmente alcuni dei monopoli da noi proposti costituiscono una magnifica materia di contrattazione.

Qualcuno, tentando previsioni, ha sostenuto che il profitto dei monopoli sarà molto scarso. Ora io faccio osservare che il profitto dell'intermediario non è affatto scarso. Basta prendere un esempio, quello del caffè. Se noi potremo regolare questo commercio, esercitato ora anche da baritoni e tenori (ilarità) faremo opera veramente utile, e giovevole. Se bene che vi sarà qualche danneggiato. Ma chi ha di scusato dei danni dei nostri poveri contadini mandati alla morte? (Vivi applausi).

Non è possibile che la ricostruzione dell'Italia avvenga senza sacrifici. Vi sono due monopoli, dell'alcool denaturato e del carbone. Ha l'illusione, anzi la certezza che questo del carbone determinerà grandi benefici e farà diminuire i prezzi [illegible] ne. (Approvazioni). Appena infatti è stato annunziato questo monopolio, da più parti si sono avuti indizi che fanno ritenere prossima la discesa dei prezzi.

Io sono venuto qui — soggiunge l'on. Nitti — con un gran bagaglio di teorie, molte delle quali ho dovuto sacrificare o lasciare per via, poichè la situazione è quello che è nella *realtà*. L'economia politica deve pure un po' adattarsi a noi dal momento che i fatti sono mutati.

Continua dicendo che è stato mosso al Governo il rimprovero di non avere esteso troppo i monopoli. Il monopolio è pericoloso, quando non si esperimenta con criteri adeguati alla situazione. Gli è giovato molto l'esperimento fatto col monopolio delle assicurazioni. All'Istituto Nazionale di Assicurazioni si è voluto conservare l'istessa organizzazione delle compagnie private. Bisogna procedere con prudenza ma senza esagerata preoccupazione e guardarsi sia dall'eccesso di diffidenza, sia dall'eccesso d'amore. Qualche oratore si è anche occupato delle industrie elettriche. Qualcuno ha detto: — Perchè non fate anche il monopolio delle forze idrauliche? — Bisogna riflettere che quando si tratta di grandi servizi nei quali ogni giorno si devono introdurre nuove forme, il Monopolio è pericoloso. Riguardo poi al Monopolio delle Assicurazioni, l'Istituto Nazionale è stato autorizzato ad assumere le riassicurazioni. L'Istituto ha reso notevoli servigi. I contratti di assicurazione all'estero possono svelare gravi cose ai nemici. L'Istituto delle Assicurazioni ci ha tolto questa dipendenza.

Prego la Camera — dice l'on. Nitti — di votare il Bilancio senza dare a questa discussione alcun carattere politico. Ciascun giorno ha la sua pena e il suo dolore. La guerra ha avuto una fine che ha superato le nostre previsioni. Nessuno di quelli che più ardentemente desideravano la guerra, poteva prevedere questo risultato. Ma ora occorre affrontare il formidabile problema della pace.

Se fossimo rimasti neutrali la situazione sarebbe ancora più grave. Dobbiamo pensare a cinque milioni di persone che hanno accresciuto la nostra popolazione, alle provincie invase ai nuovi territori, al grave problema della smobilitazione; necessario è dare a tutti i mezzi di vita più urgenti e più opportuni. Noi siamo ben disposti verso le industrie, la cui trasformazione vogliamo rapida e feconda, ma dobbiamo guardare ad esse con il vigore e con l'energia. Ho sempre tentato di tormentare i miei colleghi per ridurre i prezzi di acquisto. E' parso anzi qualche volta che io uscissi dalla mia competenza. Certo dobbiamo pensare che lo Stato ha tali necessità improrogabili che impongono ogni cautela.

Qualche oratore mi ha rimproverato di non aver sufficientemente provveduto alle provincie meridionali. Credevo che questo rimprovero non dovesse capitare proprio a me. Ho scritto una diecina di volumi sul problema meridionale, troppo grossi, tanto che nessuno li legge, ma proprio a me non doveva accadere di avere simili rimproveri. Per l'Italia meridionale io voglio solamente le spese ritenute necessarie al suo sviluppo. Il problema dell'acqua e delle bonifiche deve esser risolto. Dobbiamo evitare però tutto ciò che non è necessario al loro sviluppo economico.

Voci. E le scuole? E le strade?

NITTI. Vi è poi il problema grave che dobbiamo affrontare. L'Austria ha emesso senza limiti, ha raggiunto una circolazione di 38 miliardi. Noi troviamo una massa di corone alla quale dobbiamo fare un certo trattamento. Dobbiamo pagare alla pari? No. Del resto io non so ancora quante corone vi possano essere. Se la nostra circolazione le può sopportare nel cambi, faremo ogni sacrificio. Noi abbiamo mantenuto la circolazione delle corone; ma desideriamo procedere con calma, vogliamo dare ai nostri fratelli redenti ogni aiuto, ma dobbiamo evitare ogni speculazione. Quanto alla Cassa veneta ho sentito dire che essa non esiste. Io credo invece che esista e che sia una sana azione. (Commenti).

Durante le trattative di pace dobbiamo chiedere che sia riconosciuto questo Istituto e il suo debito. (Approvazioni). Sono stati messi in circolazione circa un miliardo di buoni della Cassa Veneta.

HIRSCHELL. No, no.

NITTI. Presso a poco.

PERRONE. Li ha contati lei? (Commenti).

NITTI. La cifra è notevolissima. Vi sono famiglie che hanno da 10 a 15,000 lire in buoni della Cassa Veneta. Noi cercheremo di procedere allo scambio giusto ed onesto. Per il Veneto faremo ogni sacrificio.

L'oratore così conclude:

— Non credo di aver discusso tutti gli argomenti. Ma poichè dobbiamo limitare la discussione solo alle necessità del bilancio vi prego di accordarci l'esercizio provvisorio. (Applausi — Congratulazioni).

L'on. Saraceni

L'on. SARACENI svolge il suo ordine del giorno invitando il Governo a provvedere alla esecuzione di quei lavori che da tempo furono approvati per la Calabria, la Basilicata e la Sardegna. Fa voti perchè siano stanziati somme maggiori necessarie e corrispondenti ai maggiori bisogni e che si faccia largo uso dei sistemi di esecuzione dei lavori che hanno dato buon risultato durante la guerra, mediante licitazioni, trattative private e in economia, secondo le particolari opportunità.

L'on. Mancini

L'on. MANCINI afferma che la Camera deve essere consapevole della necessità e del valore nazionale e sociale di una più organica, diffusa ed intensa opera di istruzione e di educazione, di cui deve essere fondamento principale la riforma della scuola e dell'insegnamento in tutti i suoi gradi.

Confida che il Governo — a disposizione del quale sono ormai copiosi, se non già esuberanti, elementi e risultati di studi, che da troppo lungo tempo attendono di essere coordinati e messi in valore, secondo un criterio organico direttivo, ciò che spetta appunto all'iniziativa del potere responsabile — non indugi più oltre a concretare provvedimenti adeguati alla gravità del problema; e riconoscendo intanto di assoluta urgenza che non si aggravi, ma si attenui, per quanto si possa, il danno derivato, per la lunghezza della guerra e per i provvedimenti durante essa adottati, all'efficacia della scuola, alla serietà degli studi e della preparazione professionale, ai legittimi interessi individuali e famigliari; confida che, in attesa delle organiche invocate riforme; si attui immediatamente la revisione e semplificazione dei programmi d'insegnamento nelle scuole medie, ristabilendo su questa base la dignità degli studi e degli esami; e si con- [illegible]

ceda largamente l'esenzione del pagamento delle tasse scolastiche ai giovani che abbiano prestato servizio militare.

Invoca inoltre che si autorizzino oltre i limiti regolamentari i passaggi di facoltà con il debito rispetto per le esigenze della preparazione specifica, ma con rispetto altresì delle condizioni famigliari e individuali; si istituiscano borse di studio da conferire ad alunni già militari di disagiata e media fortuna per il tempo che superi il periodo normale di studi delle scuole medie e universitarie, comprese le pareggiate; si provveda al sollecito invio in congedo o in licenza illimitata degli insegnanti di ogni ordine di scuole e degli studenti che non sarebbero stati arruolati in tempo di pace; o si proroghi a tutti gli effetti di legge la validità della graduatoria dei concorsi universitari fino al 31 dicembre. (Vive approvazioni).

Il Ministro della Pubblica Istruzione

L'on. BERENINI vuole rispondere agli appunti mossigli dai deputati Sogra e Mancini. Afferma che il problema scolastico è sempre di grande attualità, quantunque l'ora non sia la più propizia a risolverne tutta la grandiosità.

Accenna alla scuola popolare affermando la necessità dell'assistenza scolastica che sarà mantenuta e facendo un appello al Paese perchè integri l'opera dello Stato con quella cordialità e generosità che è necessaria. La scuola non è soltanto l'alfabeto: essa costituisce una grande famiglia nella quale il bambino comincia ad apprendere a vivere.

E' bene che di ciò si persuadano anche i genitori ed i cittadini. Rileva la necessità di provvedere a migliori condizioni di vita per i maestri e alla riforma dei programmi per le scuole medie e per le Università. Si deve inoltre provvedere a chiudere la parentesi aperta dalla guerra per la conquista delle facili licenze e dei più facili diplomi, perchè sia tutelata la dignità e la serietà della scuola. Per ciò che riguarda le licenze ai combattenti, per la frequenza ai corsi, e per gli esami, accordi fra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della guerra si vanno prendendo.

Conclude mandando un saluto ai professori e agli insegnanti in genere che hanno dato il loro contributo di sangue all'Italia e che hanno combattuto per la redenzione della Patria. Ad essi — dice — vada la riconoscenza della Camera e del Paese. (Applausi vivissimi).

Altri oratori

L'on. CAVINA svolge un suo lungo ordine del giorno invitando il Governo a intervenire mediante l'occupazione di quelle regioni oltre la linea di sgombero del nemico per ristabilire e tutelare l'ordine pubblico. Crede che il Governo voglia occuparsi del grave problema del rifornimento dei viveri nelle terre liberate e in quelle redente, convinto che sia imprescindibile necessità riattivare in quella regione le fonti del lavoro e della proprietà. (Approvazioni).

L'on. STORONI rammenta al Governo come molte regioni d'Italia attendono il loro risorgimento economico e la loro elevazione intellettuale dalla costruzione di ferrovie, che attualmente sarebbe anche mezzo provvido e fecondo d'impiego di mano d'opera confida che il Governo vorrà senza indugio ed in modo adeguato aumentare il sussidio chilometrico per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie da concedersi all'industria privata, che era già insufficiente prima della guerra. (Applausi, congratulazioni).

L'on. COTUGNO rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno.

L'on. DUGONI dichiara di parlare a nome della Confederazione del lavoro e dei suoi trecentomila iscritti. La resurrezione economica del Paese consiste prevalentemente nella valorizzazione delle energie del lavoro e nella soppressione di ogni forma di sterile parassitismo. Il Governo dovrebbe seguire una politica liberale e democratica verso le classi lavoratrici mediante concrete provvidenze legislative di carattere sociale. Lo sviluppo della cooperazione, durante la guerra ha efficacemente contribuito a combattere la speculazione privata. Nel campo della produzione e dei consumi bisognerebbe perciò agevolare la libera cooperazione.

Le forme di assicurazione per gli infortuni, annunziati alla Camera dal Presidente del Consiglio sono inadeguati ai bisogni dei lavoratori. La rappresentanza operaia, e gli uffici di collocamento è stata ammessa dal governo come nel volontariato civile che è tutt'altra espressione di quella attesa dai lavoratori. Le organizzazioni del lavoro hanno deliberato di opporsi all'attuazione del decreto dell'onorevole Ciuffelli sugli uffici di collocamento; decreto inefficace sotto ogni riguardo.

CIUFFELLI. Non è vero.

DUGONI. Il decreto dell'on. Ciuffelli è stato condannato dalle organizzazioni del lavoro come il progetto di smobilitazione agraria. I lavoratori della terra non vogliono che la grande proprietà si trasformi in piccola proprietà. La questione che s'impone è quella del latifondo.

Legge il deliberato della Confederazione del Lavoro che ha chiesto fra l'altro la costituente, l'abolizione di ogni potere arbitrario nella direzione dello Stato, il suffragio universale, la giornata di otto ore, ecc.

Dice che occorre da parte del Governo una visione chiara della situazione. I lavoratori chiedono inoltre la sollecita smobilitazione con l'invio in congedo delle classi anziane e con una larga concessione di licenze ai militari delle classi non congedande, che da più tempo prestano servizio militare; chiedono inoltre la smilitarizzazione della mobilitazione industriale e di quella agraria, nonchè provvedimenti perchè il decreto sulle pigioni possa essere prorogato in modo da non determinare una situazione difficile immediatamente dopo la guerra.

Conclude invitando il Governo a considerare con benevolo animo e chiaroveggenza la situazione. (Vive approvazioni dei socialisti).

Il Ministro Ciuffelli

L'on. CIUFFELLI vuole subito rispondere e confutare le osservazioni fatte dall'on. Dugoni.

Non è vero — dice — che il Governo voglia ammettere le rappresentanze operaie negli uffici di collocamento come nel volontariato civile. L'on. Dugoni non avrà letto il Decreto. Negli uffici di collocamento saranno rappresentati equamente i lavoratori. In Italia, possiamo dirlo con orgoglio, abbiamo fatto più che in qualunque altra Nazione, più della Francia stessa che è tuttora restia a emanare dei provvedimenti consimili.

In materia di lavoro il Governo ha escogitato provvedimenti assolutamente democratici e liberali, dando alla classe lavoratrice i diritti che le spettano. Il Ministro legge alcune disposizioni del decreto sugli uffici di collocamento del lavoro, confutando quanto ha detto l'on. Dugoni e conclude augurandosi che il suo contraddittore si sia convinto dell'errore fatto e augurando ogni bene alla classe lavoratrice.

L'on. DUGONI per fatto personale avverte che egli si era fatto portavoce dei desiderata della Confederazione del Lavoro la quale aveva chiesto al Governo i provvedimenti noti e non ammette che la Confederazione stessa non abbia conosciuto il decreto in parola.

CIUFFELLI. O non lo conosceva o lo ha interpretato male. L'on. Cabrini, che è come un consulente del governo, per i problemi del lavoro, può dirci in proposito, qualche cosa di più.

L'on. CABRINI per fatto personale, comincia a parlare, rilevando la portata del decreto col quale si discute; ma è frequentemente interrotto dall'on. Ciuffelli.

Poi l'on. MARCORA, non ravvisando nel discorso dell'on. Cabrini il fatto personale, lo invita a concludere.

L'on. CABRINI rinunzia a continuare.

Gli on. CALLAINI e PACETTI svolgono il loro ordine del giorno.

Il seguito della discussione è rimandato quindi a domani.

La seduta è tolta alle 19.30.

La Camera in Comitato segreto

Stamane alle 10 la Camera si è di nuovo riunita in Comitato segreto, sotto la presidenza del presidente on. Marcora. Al banco del Governo sedevano i questori on. Di Bugnano e Guglielmi.

La discussione, protrattasi sino a mezzogiorno, si è svolta prevalentemente intorno alla riorganizzazione della biblioteca per la quale è stato deliberato in bilancio un aumento di L. 50 mila.

Gli on. Compans e Loero hanno proposto che nel corridoio dei busti sia collocato il busto di Mazzini, accanto a quello di Garibaldi. Analoga proposta ha fatto l'on. Camera per il busto di Pisacane e l'on. La Pegna per quello di Matteo Renato Imbriani che ora trovasi nell'ufficio di questura della Camera e sarà collocato nella Sala di lettura.

Si è poi discusso intorno alla pubblicazione dei discorsi di autorevoli parlamentari defunti. L'on. Rava ha proposto la pubblicazione dei discorsi dell'on. Fortis, l'on. Antonio Casolini quella dei discorsi di Bernardino Grimaldi e di Cavallotti; l'on. Restivo quella dei discorsi dell'on. Finocchiaro Aprile. L'on. Congiu e l'on. Modigliani hanno rispettivamente proposto la pubblicazione dei discorsi degli on. Gallo e Costa.

L'on. Di Bugnano, ha risposto ai vari oratori.

Riguardo alla pubblicazione dei discorsi dei parlamentari defunti, prevale giustamente l'opinione che si tenga conto soltanto di ciò che può ancora avere un interesse, ad evitare che si facciano pubblicazioni di scarso valore e di nessuna utilità.

Bonomi, Bertesi e Basile escono dal "Fascio,,

Gli on. Ivanoe Bonomi, Bertesi e Basile hanno diretta la seguente lettera ai colleghi del *Fascio*:

« La deliberazione di mantenere in vita il Fascio parlamentare di difesa nazionale — sorto dopo l'infausto Caporetto col fine nobilissimo di raccogliere tutti gli spiriti in un concorde proposito di resistenza al nemico — non ci trova consenzienti.

E' nostra opinione che ciascuna parte politica debba distintamente fare appello alle forze sociali che essa interpreta e rappresenta, e che solo fra queste diverse forze sociali siano possibili e proficue eventuali alleanze consigliate dalla convergenza dei programmi.

Perciò oggi che, coronata colla vittoria la guerra, si è chiusa l'attività parlamentare col voto politico di ieri reputiamo giunta l'ora della separazione, la quale vuol essere il commiato di amici che, col buon ricordo delle comuni battaglie antiche, si preparano alle nuove ».

La Commissione dei quindici

Stamane la Commissione dei 15 per le esportazioni all'estero, si è di nuovo riunita, con l'intervento dell'on. Baslini che è stato invitato dalla Commissione per dare schiarimenti.

La Commissione istruttoria del Senato e il processo Annaratone

Per la imminente ripresa del processo Cavallini e complici — fissato per giovedì venturo 5 dicembre — si assicura che fra i varii incidenti che, *in limine litis*, la difesa avanzerà, ve n'è uno che si riferisce alla responsabilità del senatore Annaratone nella lunga e losca faccenda di intrighi.

A questo proposito possiamo assicurare che la Commissione istruttoria del Senato, presieduta dal presidente Bonasi, si occupa di un giudizio pendente contro il sen. Annaratone, e connesso al processo Cavallini e complici.

Per la smobilitazione dei maestri provvisori

L'on. Giovanni Amici ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo il Ministro della P. I. per sapere quali provvedimenti intende prendere, nell'imminenza della smobilitazione, in favore dei maestri provvisori alle armi, e dei maestri che conseguita la licenza normale non poterono occuparsi, perchè soggetti ad obblighi militari, e se non ritenga equo ed opportuno risolvere sollecitamente in analogia ai precedenti legislativi e al recente Decreto luogotenenziale 29-9-'18 (Prof. Supp.) il problema degli insegnanti provvisori o supplenti per il conseguimento della stabilità ».

Per gli avventizi delle Poste e Telegrafi

L'on. Vittorio Vinaj vivamente si è interessato del personale avventizio d'ambo i sessi dipendente dal Ministero delle Poste e Telegrafi (portalettere, fattorini, commessi, ecc.), al quale nei casi di assenza per disgrazia o malattia non viene corrisposta la mercede giornaliera.

S. E. il Ministro, vivamente compenetrato dei bisogni di detto personale avventizio, ha così risposto all'on. Vinaj:

« Riguardo al tuo interessamento in favore del personale subalterno avventizio, animato dalle considerazioni umanitarie cui tu fai appello, ho disposto che, al detto personale, con almeno un anno di servizio, in via eccezionale e qualora le esigenze del lavoro lo consentino, siano computati dieci giorni tra congedo e assenze per altre cause, nel senso che durante tale periodo continuerà a decorrere la retribuzione ».

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Orlando e Sonnino a Parigi

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ed il Ministro degli Affari Esteri on. Barone Sidney Sonnino sono partiti ieri sera per Parigi.

Wilson membro dell'Istituto lombardo

MILANO, 29. — Nel pomeriggio di ieri al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere fu tenuta una solenne adunanza a cui parteciparono numerosi soci.

All'ordine del giorno oltre a varie commemorazioni, tra cui quella del prof. Ercole Vidari, ecc., nonchè altre varie comunicazioni della Presidenza figurava la votazione per la nomina a socio straniero di Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti.

Il senatore Colombo assunse la presidenza dell'assemblea, la quale decise senz'altro di procedere alla nomina di Wilson quale socio straniero, rilevandone la portata ideale. Il senatore Colombo disse che la nomina è intesa sopratutto a rendere un doveroso omaggio di plauso e di gratitudine all'uomo che nel concetto del mondo impersona così altamente quei principi di umanità e di giustizia che costituiscono il vangelo della nuova età. Tutta l'assemblea sorse in piedi e la votazione per la nomina di Wilson a socio straniero dell'Istituto avvenne per acclamazioni tra l'unanime entusiasmo dei presenti. Fu quindi votato un ordine del giorno in cui l'assemblea chiede il ritorno alla madre patria di Fiume e Spalato, secondo i principii di giustizia e di libertà impersonati da Wilson.

Poi l'assemblea annunziò che il socio prof. Elia Lattes ha messo a disposizione dell'Istituto lire 5 mila per la fondazione di un premio Wilson da conferirsi al vincitore di un concorso per un lavoro storico, le cui norme saranno in seguito rese pubbliche.

I criteri per la smobilitazione secondo la Confederazione del lavoro

La Confederazione del lavoro ha discusso ieri intorno ai problemi della smobilitazione approvando alla unanimità la seguente mozione:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, riunito per discutere dei provvedimenti da adottarsi per la smobilitazione; premesso che la cessazione dello stato di guerra impone: la immediata restituzione al paese della più assoluta libertà di associazione, di riunione e di pensiero; l'abolizione completa della censura; la concessione dell'amnistia per tutti i reati politici; la libera circolazione della stampa e il libero accesso in ogni provincia per tutti i cittadini; il ripristino completo della legislazione sociale migliorata e completata secondo i ripetuti voti delle organizzazioni operaie e dello stesso Consiglio superiore del lavoro; la sollecita smobilitazione dell'esercito e dell'armata seguendo il criterio dell'invio in congedo per classe delle classi più anziane alle più giovani, tenendo conto di quelle che da più lungo tempo sono sotto le armi, integrata da una larga e razionale concessione di licenze per i militari delle classi non congedande, con riguardo speciale per quelli che hanno prestato servizio tra le truppe combattenti; la immediata smilitarizzazione della mobilitazione industriale e la abolizione di quella agraria; ritiene che la disoccupazione sarà contenuta e alleviata se lo Stato, le Provincie, i Comuni e gli Enti pubblici affronteranno con coraggio e adeguati mezzi la politica dei lavori pubblici atti a mettere in valore le ricchezze del paese; se, con opportuni provvedimenti e congrui stanziamenti del Governo, gli Enti che hanno tra i loro scopi la costruzione di case popolari verranno messi in condizione di poter soddisfare alle enormi esigenze del Paese circa le abitazioni, rese più intense dal fatto che durante la guerra è stata sospesa ovunque la costruzione di case; e se nelle Officine per gli eventuali licenziamenti e spostamenti delle maestranze verranno adottati i criteri seguenti:

1.) Libertà di licenziamento in base ai termini stabiliti da regolamenti di fabbrica per tutti gli operai non aventi obblighi di leva e per tutte le operaie;

2.) Massima larghezza nella concessione dei trasferimenti dall'una all'altra officina e dall'una all'altra località per gli aventi obblighi di leva, semplificando le pratiche relative;

3.) Facoltà di chiudere il passaggio dalle industrie di guerra a quelle di pace degli attuali esonerati e comandati dalle classi richiamate e non aventi obblighi di leva;

4.) Concessione di licenze agricole ai contadini che si trovano nelle officine trasformando gli esoneri da industriali ad agricoli;

5.) Imporre agli industriali che prima di procedere a licenziamenti in massa debbano trattare colle Commissioni interne e colle organizzazioni operaie e attenersi poi ai seguenti criteri: a) soppressione del lavoro straordinario limitando le ore supplementari al minimo indispensabile; b) riduzione dell'orario giornaliero di lavoro e eventuale istituzione dei turni; c) licenziamenti per ordine di anzianità di servizio e a parità di anzianità e più giovani di età; d) licenziamenti col preavviso di almeno quattro settimane e rinvio al corpo secondo quest'ordine: comandati, lasciati a disposizione e esonerati.

L'assistenza ai disoccupati

Considerato, poi, che malgrado i provvedimenti su esposti la smobilitazione militare, industriale e agricola produrrà inevitabilmente una larga disoccupazione nella classe lavoratrice, reclama:

1) Un largo e tecnicamente rispondente impianto di Uffici di collocamento;

2) Un congruo sussidio ai lavoratori colpiti da disoccupazione involontaria rispondente al minimo necessario per l'esistenza aumentato gradualmente in relazione dei viventi a carico del disoccupato, sussidio da erogarsi attraverso le organizzazioni che hanno il servizio della disoccupazione e da casse concordate, e ove queste non esistano a mezzo di apposite commissioni miste; senza pregiudizio dei provvedimenti adottati dal Governo per la disoccupazione durante la guerra;

3) Un'indennità, per una volta tanto, a carico dell'industriale, alle operaie che domandano di essere dimesse dalle officine per ritornare alle mansioni casalinghe;

4) Libertà di emigrazione per gli operai dimessi dalle officine che abbiano le loro famiglie all'estero e viaggio gratuito per il rimpatrio dei disoccupati e delle loro famiglie;

5) Concessione dell'esonero ai funzionari delle organizzazioni economiche di resistenza delle Cooperative agricole e industriali, e di consumo delle affittanze collettive, degli uffici di collocamento e agli appartenenti ad aziende agricole a conduzione famigliare rimaste prive d'ogni uomo valido al lavoro, di qualsiasi classe o categoria non compreso nella circolare militare 362.

Considerata infine la necessità di tutelare gli interessi dei lavoratori che hanno prestato effettivo servizio militare, reclama:

1) Che a tutti i congedati e ai prigionieri rimpatrianti sia accordata un'equa indennità;

2) Che ai feriti e malati di guerra, compresi i prigionieri, sia usato il trattamento delle pensioni per i casi gravi e corrisposta un'indennità per gli altri;

3) Che sia riformata la legge sulle pensioni di guerra con elevamento dei minimi, in modo da soddisfare al necessario per l'esistenza delle famiglie.

I provvedimenti per i militari

Allargando i criteri di assegnazione delle pensioni stesse ed estendendole alle famiglie di tutti i morti in prigionia;

4) Che i salari e gli stipendi dei mutilati e invalidi di guerra occupati nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura siano uguagliati a quelli di tutti gli altri lavoratori;

5) Che i sussidi alle famiglie dei richiamati siano corrisposti per almeno sei mesi dopo il congedamento senza pregiudizio di quelli di disoccupazione;

6) Che i militari congedanti vengano esonerati dal pagamento della metà dell'affitto in cui all'art. 5 del decreto luogotenenziale n. 1769 del 26 dicembre 1916 e che il termine di interdizione ai proprietari di stabili di licenziare gli inquilini e di aumentare gli affitti venga prolungato a due anni dopo la conclusione della pace;

7 Che i contratti agrari di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 vengano prorogati al secondo anno agrario consecutivo alla pace ».

Braga in fine di seduta ha comunicato che la Federazione dei vetrai ha deciso di aderire alla Confederazione del lavoro.

Il ribasso del prezzo del fossili

Il ministro per le armi ed i trasporti, on. Villa, nell'intento di dare aiuto ed impulso alla ripresa delle attività industriali del Paese, ha deciso di anticipare quel ribasso nei prezzi di vendita del fossile che avrebbe dovuto seguire alle importazioni che avverranno senza il gravame dell'assicurazione contro i rischi di guerra. Col primo del prossimo dicembre i prezzi base di vendita dei carboni saranno quindi ridotti a L. 260 alla tonnellata per i carboni inglesi ed a L. 180 per i carboni francesi, prezzi questi che saranno applicati non soltanto alle nuove concessioni, ma anche a quelle partite che gli acquirenti dovessero ancora ritirare a saldo di vendite precedenti.

L'anticipazione di questo provvedimento avrà anche per effetto di poter mantenere una relativa stabilità ai mercati di quei prodotti il cui costo è intimamente connesso col prezzo del carbone.

Per l'economia agraria

La sezione XIII della Commissione per il dopo-guerra, dopo un rapido ed intenso lavoro preparatorio dei gruppi nei quali è suddivisa, ha tenuto in questi giorni, sotto la presidenza del senatore Tittoni, due riunioni per discutere le proposte presentate dai gruppi stessi circa i più importanti ed urgenti problemi dell'economia agraria del Paese.

Pur riservandosi di deliberare prossimamente su talune tra le questioni esaminate, la Sezione ha, intanto, concretato proposte, riassunte in appositi ordini del giorno, concernenti il latifondo e la colonizzazione interna, lo sviluppo dell'economia montana e dell'industria del freddo, la tutela e l'incremento della produzione zootecnica, l'esportazione di alcuni principali prodotti agricoli, nonchè i rapporti tra proprietari, conduttori, coltivatori e lavoratori agricoli.

Per quanto riguarda la colonizzazione interna, la Sezione ha ritenuto all'unanimità che alla soluzione dell'importante problema possa servire il progetto di legge, su tale argomento, dell'on. Pantano, affermando quindi l'urgenza che il progetto stesso (già preso in considerazione dalla Camera), integrato dai concetti svolti nell'ordine del giorno approvato dalla Sezione medesima, venga sollecitamente portato alla discussione parlamentare.

La Sezione ha, infine, interessato la Presidenza della Sotto-commissione economica di comunicare integralmente le sue deliberazioni al Governo.

Il consumo della lana è libero

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il decreto ministeriale che abroga le disposizioni riguardanti la limitazione del consumo della lana.

Per i nostri prigionieri

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La crisi iniziale prodotta nei servizi dall'afflusso dei prigionieri che l'Austria ha spinto verso di noi in condizioni deplorevoli di nutrimento e di vestiario, è in via di risoluzione.

Nei campi di concentramento giungono i prigionieri emaciati per i patimenti subiti e laceri negli abiti che nulla hanno conservato dell'impronta militare. Tuttavia già trecentomila serie di vestiti nuovi furono distribuite ai prigionieri liberati, in un tempo ristretto. Ma la loro vestizione non può avvenire automaticamente man mano che questi si presentano ai campi; essa deve essere preceduta da una razionale ripulitura e disinfezione che richiede un completo impianto di stufe e bagni. In tre campi tali impianti sono ormai in opera e sono già in corso provvedimenti per aumentarne il numero. Parecchie decine di migliaia di nostri soldati, restituiti dalla prigionia, sono così risorti a nuova vita.

Le cucine funzionano in tutti i campi fornendo un ottimo rancio caldo, non manca l'assistenza sanitaria e quella morale. In tal modo i reietti di ieri vengono restituendosi alla dignità di uomini e alla coscienza di cittadini.

I cavalli dell'esercito

L'on. Maury ha presentato questa interrogazione agli onorevoli Ministri della guerra, dell'agricoltura e del tesoro « per conoscere le norme stabilite per la concessione, che assicurasi pronta, di 50,000 cavalli e cavalle dell'esercito. Chiede inoltre di conoscere le garanzie preparate perchè non al macello, ma agli agricoltori vadano le fattrici e i cavalli da tiro richiesti specialmente dalle provincie meridionali, le quali, hanno veduto immiseriti i loro allevamenti, ed hanno perduta l'antica dotazione di animali da tiro e da soma assolutamente necessari alla economia agraria della regione ».

A quanto qui dice giustamente l'on. Maury si potrebbe aggiungere la raccomandazione al Ministero della guerra perchè i cavalli dell'esercito da vendersi fossero consegnati ai Comizi agrari col prezzo fissato così che gli stessi Comizi li possano cedere agli agricoltori e alla gente di campagna, evitando così gli accaparramenti.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

Le relazioni fra il Cile e il Perù

SANTIAGO DEL CILE, 28. — *Il ministro degli esteri cileno, avendo ricevuto da quello peruviano un telegramma nel quale è espresso il dispiacere del Governo del Perù per il contegno della popolazione di Iquique contro quel console peruviano, ha risposto smentendo le informazioni giunte al Governo di Lima ed assicurando che l'attitudine della popolazione di Iquique fu determinata dal contegno dello stesso console peruviano.*

Ha avuto luogo una manifestazione patriottica di tutte le studentesche, svoltasi tranquillamente. — (A. A.)

SANTIAGO DEL CILE, 27. — *In seguito al discorso del vicepresidente della Camera, Cardenas, favorevole ad una soluzione amichevole della vertenza cileno-peruviana per il possesso delle provincie di Tacna, in consegna quel console peruviano, — Vincenzo Adrian, si è dimesso.*

Il console generale del Perù a Valparaiso ha lasciato il Cile recandosi a Lima.

Il console di Francia a Iquique ha preso in consegna quel Consolato peruviano. — (A. A).

Il nuovo ambasciatore argentino a Washington.

BUENOS AIRES, 28. — *Il Governo argentino nominerà il deputato Le Breton Ambasciatore a Washington, in sostituzione del dottor Naon, dimessosi per dissenso circa la politica internazionale del presidente Irigoyen.* — (A. A).

Il Brasile festeggia la vittoria dell'Intesa.

RIO DE JANEIRO, 28. — *In tutto il Brasile si è oggi festeggiata con imponenti manifestazioni la vittoria trionfale degli Alleati. A Rio de Janeiro sono sbarcati i marinai delle navi da guerra nord-americane e franco-inglesi che incrociano nell'Atlantico, fatti segno ad interminabili ovazioni.* — (A. A.)

Alla Legazione peruviana in Italia

LIMA, 28. — *Il generale Benavides ha accettato di essere nominato alla Legazione peruviana in Italia.* — (A. A.)

✝

Stamani spegnevasi, dopo brevissima malattia, la cara, integerrima e nobile esistenza di

RAFFAELE DE CESARE
SENATORE DEL REGNO

Ne danno il tristissimo annunzio la vedova ENRICHETTA ROSSI; i figli Avv. ANTONIO e Avv. GIULIO, la nuora MARIA SCOTTI.

Non si mandano partecipazioni personali.

Roma, 29 Novembre 1918.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 1. Dicembre alle ore 10, muovendo dalla casa dell'Estinto, in via Nazionale N. 114.

Il sig. CRETY MARIO e la signora FLAMINGO MATILDE ringraziano vivamente tutti coloro che parteciparono al loro immenso dolore sia intervenendo al funerale sia scrivendo lettere affettuosissime per la irreparabile sventura della perdita della rispettiva moglie e figlia

La Famiglia PIGHETTI e STEGAGNINI ringraziano dal profondo del cuore quanti vollero associarsi alla terribile angoscia della perdita della loro congiunta

Teresa Pighetti Stegagnini

rapita giovanissima da crudele morbo in Milano alle loro adorazione e alle sue nobili cure di figlia, di sorella, di sposa e di madre.

Roma, 29 Novembre 1918 — Via Tritone, 189.

"La Tribuna Coloniale,,

Domani, uscirà al pubblico il primo numero del nostro nuovo supplemento settimanale politico « La Tribuna Coloniale ».

Il numero e l'importanza delle adesioni e dei plausi che ogni giorno più ci pervengono ci sono già garanzia e confortevole anticipo del successo cui è destinata questa nostra nuova impresa, alla quale dedicheremo tutte le nostre forze e la nostra fede.

Qualche decennio, e anche solo ancora qualche anno fa, parlare della possibilità di un giornale coloniale nel nostro paese, di un foglio cioè a grande tiratura e destinato ad andare per le mani di tutti, sarebbe apparsa impresa assurda e folle. La politica coloniale si rifugiava ancora in qualche rivista specializzata che nessuno o pochissimi — i « megalomani dell'avventura » coloniale — leggevano, come fosse una specie di teosofia o massoneria politica per cui bisognassero iniziazioni complicate ed astruse. Ora, non è più così; e noi possiamo parlare di un giornale coloniale e di una politica coloniale come di un giornale, di una politica nazionale. La guerra ha anche servito ad avvicinare e per molti rispetti a identificare nella coscienza pubblica questi due termini di politica nazionale e politica coloniale; nè diversamente poteva avvenire in un paese come l'Italia il quale avendo ormai vittoriosamente assicurate le spalle e chiuse le porte di casa all'insidia nemica, non ignora come due grandi strade maestre si aprano davanti a sè per una politica di contenuto reale; e queste due strade maestre sono quella di una politica interna di produzione, e quella di una politica coloniale. Due politiche che sono intimamente connesse in una concezione unica, essere cioè sul mare e sui continenti d'oltremare la maggior somma delle nostre fortune e la più fedele obbedienza all'imperio dei nostri destini.

Intensificazione della produzione interna. Ciò importa ricerca delle materie prime e ricerca dei mercati di sbocco nei paesi vergini. Accaparramento dei mercati di produzione, accaparramento dei mercati di sbocco, o creazione di essi mediante la graduale elevazione delle produzioni e dei bisogni delle popolazioni indigene. E' qui, in tutti i suoi termini, tutto il problema coloniale, tutto il compito della civilizzazione, capace e degno di appassionare un popolo giovane e ricco d'avvenire.

Il mondo è pieno di queste voci. « Le salut par les colonies! » si grida in Francia. L'Africa salverà l'Europa, sposata. Quattro miliardi di ferrovie si propongono in Francia per valorizzare quel centro equatoriale che gli ignoranti di qui si ostinano a dire un osso arido, e che un alto consesso francese proclama in questi giorni « capace di approvvigionare l'Europa ». In Inghilterra è lo stesso: la grande costellazione cooperativistica di mondi coloniali che si è formata attorno alla Madrepatria non obbedisce che a queste leggi di attrazione che sono il fondamento del problema coloniale.

L'Italia intende, o intenderà — ne siamo sicuri — sempre più queste voci, e le farà sue. E' questa la ferma fede che ci anima nel fondare la « Tribuna Coloniale », che di queste concezioni e di questa ineluttabile attività del nostro paese si farà l'organo vigile e fedele. L'Italia è più specialmente che molte altre nazioni chiamata all'attività coloniale per il fatto che essa ha anche un capitale uomo da esportare, e che occorre per il dopo guerra esportare solo in modo che esso sia una forza anzichè una debolezza per noi.

Sono questi i grandi problemi e i vitali interessi che agiteremo in modo vivo nel nostro speciale organo, nel quale i lettori troveranno il più ricco notiziario del mondo coloniale e nostro ed altrui.

Siamo sicuri che il pubblico — come già per certi segni ce ne dà già prova — non mancherà di approvarci e di seguirci.

"La Tribuna,,

L'armistizio libico
e il dovere d'Italia in Asia Minore

Come ognuno ricorda, o per lo meno dovrebbe ricordare, nell'armistizio concluso il 31 ottobre scorso fra la Turchia e gli Alleati v'erano due articoli, il 17 e il 16, che riguardavano in modo speciale e diretto l'Italia. E questi due articoli stabilivano la « resa di tutti gli ufficiali turchi nella Tripolitania e nella Cirenaica alla guarnigione italiana più vicina, e la resa di tutti i porti occupati in Tripolitania e in Cirenaica, compreso Misurata, alla guarnigione alleata più vicina » nel tempo stesso che la Turchia si impegnava a fermare qualsiasi invio di approvvigionamenti e a cessare qualsiasi comunicazione con gli ufficiali che non si sottomettessero all'ordine di arrendersi.

Ora, si hanno forti ragioni per dubitare che queste due clausole dell'armistizio italo-turco siano finora state eseguite. E su questo importante argomento, il primo numero della Tribuna Coloniale*, che esce domattina, reca un articolo di Giuseppe Piazza, del quale riportiamo testualmente la conclusione.*

Esso così conclude:

« ... Ridotta, come è per decreto, ad esercitare le sue forbici soltanto sulle notizie false, crediamo che la censura non possa impedirci, per lo meno, di domandare se fino al momento in cui scriviamo, quei due articoli dell'armistizio siano stati eseguiti, se cioè gli ufficiali turchi si siano presentati e se i porti da loro occupati si siano arresi, o se essi abbiano cessate le relazioni con la Turchia. Non sarà una notizia falsa, ma è una notizia vera il dire che finora nessuna affermativa in proposito è stata fatta... E noi facciamo *verbigratia* l'ipotesi non infondata che l'armistizio non sia stato eseguito.

Ora, l'Italia ha concluso per la sua parte due armistizi: uno con l'Austria e uno con la Turchia. Sarebbe terribilmente noioso constatare che per tutti e due sia stato finora possibile lo sgambetto: a mezzo del giuochetto jugoslavo per il primo, a mezzo del trucco degli ufficiali disobbedienti per il secondo.

Il trucco degli ufficiali disobbedienti fu messo in opera dalla Turchia, nella prima guerra, dopo l'armistizio di Ouchy. Ma allora l'Italia ebbe di che fare il fatto suo cioè il dover suo e aveva occupate per pegno le isole del Dodecaneso.

Domandiamo: non v'è ora — se il trucco sia messo una seconda volta in opera — nulla di simile da fare?

Osserviamo subito che i nostri alleati francesi ed inglesi, pur senza che si sia avverata da parte della Turchia, nei loro particolari riguardi, nessuna flagrante infrazione delle condizioni d'armistizio, hanno tuttavia creduto opportuno di procedere a delle occupazioni e a dei pegni per assicurarsi la assoluta esecuzione di tutte le clausole. Citiamo per tutte quella occupazione di Alessandretta, avvenuta in un momento in cui, per l'armistizio già concluso, le operazioni militari erano cessate, e che perciò, mancando anche alcun motivo attinente all'ordine pubblico, non può interpretarsi altrimenti che come tendente a garantirsi l'esecuzione di tutte le clausole dell'armistizio. Non essendo ancora, nel settore ottomano di cui parliamo, assolutamente definita la situazione particolare di alcuna potenza, e tutto essendo rimandato agli imminenti accordi di pace sulla base ben nota della proporzionalità reciproca, la occupazione di Alessandretta non può altrimenti giustificarsi se non come transitoria operazione di armistizio e anche di carattere solidalmente internazionale, come dimostrerebbe anche il fatto che vi hanno preso parte insieme truppe francesi ed inglesi.

Ma noi domandiamo: non ha l'Italia nel settore ottomano e anatolico, in base a quelle ormai proclamate formule di equilibrio e di proporzionalità mediterraneo-orientale, alcun diritto di affermazione e di garanzia verso la Turchia della quale è anche ella, non meno che le alleate, vittoriosa? E tali diritti — aggiungiamo — non diventerebbero doveri se, per caso, l'armistizio concluso nei suoi riguardi non sia stato ancora, dopo tanto tempo, eseguito, per via di inammissibili sgambetti, e trucchi, o tergiversazioni della Turchia? E che si aspetta per affermare questi diritti e compiere questo dovere?

GIUSEPPE PIAZZA.

Re Giorgio a Parigi

PARIGI, 28.

Malgrado il cattivo tempo Parigi fece oggi al Re Giorgio d'Inghilterra ed ai suoi due figliuoli, il principe di Galles ed il principe Alberto, una grandiosa e calorosa accoglienza.

La città interamente imbandierata ha l'aspetto delle grandi giornate storiche. Tutte le strade dall'Avenue del Bois de Boulogne al Quai d'Orsay, percorse dal corteo, erano ornate a profusione di bandiere orifiamme e scudi giganteschi dai colori e con le armi della nazione amica.

Numerose unità provenienti dal fronte con musica e bandiere, prelevate dalle migliori truppe del generale Debeney, che combatterono in collegamento con gli eserciti inglesi, sono schierate dalla stazione di Boulogne alla piazza dell'Etoile.

Una folla innumerevole che porta coccarde ed emblemi inglesi si accalca lungo il percorso.

Il treno reale giunge alle 14.30. Il cannone tuona, la musica suona l'inno inglese e la marsigliese.

Il Re Giorgio, in piccola tenuta di generale, ed i principi in piccola tenuta di ufficiali britannici, sono ricevuti da Poincaré, Clémenceau, Pichon, dai ministri, dai presidenti della Camera e del Senato e dai rappresentanti della Municipalità di Parigi. Quando il Sovrano ed il Presidente escono dalla stazione la fanfara suona l'attenti, le truppe presentano le armi e la folla acclama gridando: *Viva l'Inghilterra, Viva il Re Giorgio.*

Questi e Poincaré salutano la folla.

Il Re Giorgio e Poincaré prendono posto in una vittoria. Sono seguiti da landaux sui quali si trovano i principi ed i personaggi del seguito.

Il corteo preceduto da uno squadrone di corazzieri, si reca al Ministero degli Affari esteri percorrendo i campi Elisei, piazza della Concorda e il Quay d'Orsay. Lungo tutto il percorso le truppe presentano le armi; le musiche militari suonano l'inno inglese. Una folla immensa, malgrado la pioggia, acclama il Sovrano, i principi, Poincaré, Clémenceau, gridando: *Viva il Re, Viva la Francia, Viva l'Inghilterra, Viva gli Alleati.* Il corteo giunge fra un indescrivibile entusiasmo al Ministero degli Affari esteri, dove Poincaré prende congedo. Dopo breve riposo il Re ed i principi, sempre acclamati si recarono all'Eliseo.

Il banchetto all'Eliseo

La sera ha avuto luogo il grande banchetto all'Eliseo.

Il pranzo offerto al Re d'Inghilterra era di 200 coperti ed ha avuto luogo nella grande sala delle feste. Tra gli invitati si trovavano il presidente del Consiglio Clémenceau, tutti i ministri, il presidente del Senato Dubost, il presidente della Camera Deschanel e i membri del corpo diplomatico.

Il Re e il Presidente presero posto uno a fianco all'altro al centro della tavola. La signora Poincaré stava a destra del Sovrano e il principe di Galles alla sinistra di Poincaré. Il principe Alberto stava di fronte alla signora Poincaré.

Il brindisi di Poincaré

Al levar delle mense il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha fatto il seguente brindisi:

Sire! Il 21 aprile 1914, Vostra Maestà, che il Popolo di Parigi aveva come oggi salutato con prolungate acclamazioni, evocava in questa stessa sala il ricordo degli accordi conclusi dieci anni prima fra i nostri due paesi; e rispondendo agli auguri che le rivolgevo a nome della Francia, definiva eloquentemente il carattere pacifico dell'Intesa, che, poco uscita dalle sue primitive convenzioni, univa ormai le due grandi nazioni libere in un'opera di civiltà e di progresso.

Tre mesi più tardi gli Imperi Centrali, la cui politica altera ed aggressiva minacciava già da così lungo tempo l'indipendenza dei piccoli Stati vicini, la dignità della Francia e la tranquillità dell'Europa, soffocavano bruscamente le nostre parole di pace sotto il tumulto della guerra. Ebbri d'orgoglio, essi lanciarono al destino la loro sfida insolente e fecero precipitare sull'umanità il più spaventevole cataclisma che sia stato mai conosciuto.

Al primo soffio dell'uragano, la Francia, che ne presentiva la violenza e l'estensione, si volse con fiducia verso l'Inghilterra ed io stesso, appoggiandomi sulle lettere scambiate nel 1912 fra i nostri due Governi, credetti di poter fare appello alla prudenza e alla saviezza di Vostra Maestà per cercare di scongiurare insieme il pericolo che ingrandiva.

I nostri sforzi furono vani. In quei pochi e lunghi giorni di febbre e di inquietudine, l'Inghilterra e la Francia, strettamente unite l'una all'altra, fecero di tutto per evitare la guerra. Ma la Germania si era proposta di spingere fino alla fine il suo orribile disegno e nulla riuscì a distorglierla. Quando, disprezzando i più solenni trattati, essa si gettò sul Belgio, la stessa indignazione e la stessa rivolta di coscienza scoppiarono dalle due parti dello Stretto; e l'intimità che aveva fino all'ultim'ora presieduto ai negoziati svoltisi fra noi per tutelare la pace e la salvezza dell'Europa, sussistette subito nella preparazione della guerra che ci veniva imposta.

Fu allora che ad una storia così ricca di magnifiche pagine, la Gran Bretagna aggiunse un incomparabile capitolo non soltanto di gloria navale e militare, ma di forza morale e di grandezza umana.

Essa comprese immediatamente che le ostilità sarebbero state lunghe e che avrebbero imposto all'Impero britannico la graduale formazione di un potente esercito e la creazione di un formidabile materiale. L'enormità del compito non la spaventò. Essa chiamò all'opera tutti i suoi domini e tutte le sue colonie e da una parte e dall'altra del mondo le rispose un grido di amore. Non conosco spettacolo più bello di quello di tanti popoli sparsi sulla superficie del globo, e che sorsero alla stessa ora e con lo stesso slancio per volare in soccorso della madre patria. Quale nobile ricompensa lo spirito di libertà che ha sempre inspirato l'amministrazione dell'Impero britannico ha trovato in questa fedeltà universale!

Ingrossati da tutti questi contingenti, gli eserciti della Gran Bretagna hanno, per tutta la durata della guerra, maturato la loro esperienza, perfezionato la loro scienza di manovra, preparato, con un successo sempre più fulgido, questa meravigliosa serie di vittorie che ha costretto il nemico a sollecitare l'armistizio.

Io ringrazio Vostra Maestà di avermi varie volte procurato l'occasione di visitare con essa le sue valorose divisioni. La mia ammirazione non ha cessato di aumentare con gli anni. Nello stesso tempo la flotta britannica, secondata dalle squadre alleate, conservava il dominio dei mari, stringeva il blocco attorno alla Germania ed assicurava alle truppe americane la libera traversata dell'Oceano.

Sire! Il cuore della Francia è incapace di oblio. Essa ricorderà sempre i grandi servigi resi dall'Inghilterra alla causa comune. Al fuoco dei combattimenti l'amicizia esistente prima della guerra si è trasformata in un'alleanza attiva che troverà nei prossimi negoziati una nuova utilità e i cui benefici effetti non svaniranno nell'ultimo fumo della battaglia. Come noi ci siamo tenuti fianco a fianco nelle fatiche e nei pericoli della guerra, ci troveremo fianco a fianco nelle opere e nelle gioie della pace.

Percorrendo pochi giorni or sono le regioni liberate, vidi, trasportati su autocarri britannici, vecchi e donne e fanciulli che ritornavano col loro misero bagaglio ai loro focolari devastati, ed essi sorridevano ai meccanici inglesi che davan loro amabilmente questa amichevole assistenza.

Altrove vi erano di ritorno valorosi soldati di Vostra Maestà che ricevevano nelle ultime case intatte di un villaggio rovinato la cordiale ospitalità dei nostri contadini francesi. Immagini di ieri che assumono per domani un significato simbolico!

I due popoli che hanno vissuto così a lungo in questa felice familiarità, che si sono per tanti mesi scambievolmente aiutati e sostenuti, non si sentiranno essi, nel modo più naturale, invitati per l'avvenire ad una costante e fraterna collaborazione nella ricerca del progresso umano?

Abbiamo insieme sofferto, abbiamo insieme lottato, abbiamo insieme vinto. Siamo uniti per sempre.

E' in questa ferma speranza che alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina, di Sua Maestà la Regina Alessandra, di Sua Altezza Reale il principe di Galles, di Sua Altezza Reale il principe Alberto e di tutta la famiglia Reale. Bevo alla grandezza e alla prosperità del Regno Unito e dell'Impero Britannico.

Il brindisi di re Giorgio

Al brindisi del Presidente Poincaré, il Re d'Inghilterra ha risposto nei seguenti termini:

Signor Presidente! Mi è difficile trovare parole per esprimere il grande piacere che provo ad essere vostro ospite qui, questa sera, in questa bella città di Parigi ed in seno alla grande nazione con la quale negli ultimi quattro anni io e il mio popolo abbiamo condiviso i nostri dolori e le nostre gioie, trionfalmente coronate oggi dalla completa vittoria sul nostro comune nemico.

Noi ci sovveniamo degli sforzi, ripetuti varie volte dagli eserciti tedeschi per raggiungere questa grande Capitale e impadronirsene. Ma, mercè il valore del superbo esercito francese e la leale cooperazione degli alleati, le intenzioni del nemico furono dapprima frustrate, poi, grazie alla direzione e all'abile strategia dell'eminente maresciallo Foch, le truppe dell'invasore furono ricacciate alle frontiere e costrette a chiedere la pace.

Io, felicito, Signor Presidente, Voi e la nobile Nazione francese della grande vittoria così riportata e alla quale i miei generali e i miei eserciti sono fieri di aver contribuito. Nel mortale conflitto in cui le nostre due nazioni si sono trovate insieme impegnate per la causa della civiltà e del diritto contro le forze della distruzione e i metodi barbari, il popolo francese e quello britannico hanno appreso, nel perseguire lo scopo comune, ad apprezzarsi l'un l'altro ed a comprendere i loro rispettivi ideali. Essi hanno creato un'unione dei cuori e un'identità di interessi, che lo spero, diverranno sempre più strette e contribuiranno sensibilmente al consolidamento della pace e al progresso della civiltà.

Permettetemi, prima di terminare, di aggiungere una parola di simpatia per quei francesi e quelle francesi eroici che hanno sofferto nelle mani dell'invasore come pochi altri hanno sofferto, all'infuori del Belgio. Non dimentichiamo pure i morti immortali i cui nomi rimarranno per sempre registrati in una delle più gloriose pagine della storia del mondo.

I miei soldati hanno combattuto durante tutti questi anni di guerra spietata fianco a fianco coi soldati francesi, il cui valore ha aumentato lo splendore delle loro immortali tradizioni. I marinai delle nostre due flotte hanno lottato fianco a fianco sui mari più diversi in una mutua intimità e fiducia che la stessa durata della guerra ha contribuito a sviluppare e consolidare.

Vi ringrazio con tutto il mio cuore, Signor Presidente, degli affettuosi sentimenti che avete espressi, propinando alla mia salute, e la cui accoglienza mi ha vivamente commosso. Vogliate pure accettare i miei cordiali ringraziamenti per la vostra generosa ospitalità e per l'occasione che mi avete data di offrire in questo istante per sempre memorabile, della vittoria, l'omaggio del mio rispetto alla nazione francese.

Prego tutti coloro che sono qui presenti di bere con me alla salute del Signor Presidente della Repubblica e alla felicità e alla prosperità del popolo francese.

I due brindisi sono stati ascoltati in piedi da tutti i convitati. Dopo quello del Presidente la musica della Guardia Repubblicana ha suonato l'inno reale inglese e dopo quello del Re ha suonato la Marsigliese.

Il frak di nuovo a Parigi

PARIGI, 29.

Da ieri è di nuovo di grande buon gusto per i signori indossare almeno lo *smoking* nei grandi banchetti e nei teatri eleganti; e per le signore sfoggiare *decolletées* aboliti dal principio della guerra. Gli ufficiali, fino alla conclusione della pace, devono vestire a piccola uniforme o la tenuta da campagna. Così vuole il protocollo, regolato per l'arrivo del Re Giorgio d'Inghilterra. Gli invitati all'*Eliseo* che non indossavano l'uniforme erano in abito da sera.

Bisogna affrettare la pace

LONDRA, 28.

Il collaboratore parlamentare del *Daily Express*, dopo aver esposto gli inconvenienti che secondo l'opinione dei circoli ministeriali britannici risulterebbero da un prolungamento delle trattative di pace, dice:

La Conferenza per la Pace affretterà la redazione del trattato di pace nelle sue linee generali. Questo trattato di pace sarà firmato appena possibile e saranno prese alcune disposizioni per costituire una polizia internazionale incaricata di vegliare alla sua applicazione. Commissioni internazionali si occuperanno dei particolari, per concretare i quali sarà necessario un considerevole periodo di tempo. Tali organismi si occuperanno delle questioni di importanza mondiale, all'infuori delle condizioni che si riferiscono soltanto alle Potenze associate e a quelle Centrali. La saggezza degli uomini di Stato del mondo dovrà applicarsi per formulare un accordo in base al quale potrà essere evitata una nuova guerra fra le Nazioni. Le questioni fiscali e quella del controllo sulle materie prime di tutto il mondo dovranno essere fra i difficili problemi che dovranno essere discussi dalle commissioni stesse.

E' evidente che la firma del trattato di pace non potrà avvenire se non quando tutte queste questioni siano state risolte.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter*, dice:

Può darsi che la Conferenza per la pace si riunisca prima della data prevista, perchè molti preparativi sono ora terminati. I delegati britannici a tale Conferenza e il loro personale formeranno un gruppo da 430 a 500 persone. Tutti gli accordi per il loro soggiorno a Parigi devono essere regolati entro 15 giorni.

Il blocco sarà mantenuto

LONDRA, 28.

Il *Times* dice essere assurda la voce che i tedeschi hanno lanciato ufficiosamente, secondo la quale l'Intesa prenderebbe probabilmente in considerazione l'abbandono del blocco, essa è senza alcun fondamento.

Dopo aver accennato alle prove che confutano le dichiarazioni di Solf secondo le quali la Germania sarebbe ridotta alla fame, il *Times* dice che le dichiarazioni tedesche su tale oggetto devono essere accuratamente esaminate e controllate. Gli Alleati e l'America, quando conosceranno la verità concederanno di tanto in tanto alla Germania, durante i negoziati di pace, quella quantità di viveri che le ragioni umanitarie possono esigere, ma il blocco deve essere mantenuto sino a che la pace definitiva non sia ratificata.

La questione delle indennità

Sir Eric Geddes, primo lord dell'Ammiragliato parlando a Cambridge, disse la questione delle indennità è piena di difficoltà; si vuole che la Germania paghi una indennità ma la nota ascende a qualche cosa come cinquanta miliardi di sterline. Questa somma può soltanto essere pagata in oro, in merce e con mano d'opera.

La Germania non possiede oro; se riceviamo le indennità in merce la nostra produzione e la nostra mano d'opera saranno paralizzate.

Benchè l'oratore sia favorevole alla richiesta di indennità, vorrebbe sapere in qual modo queste potrebbero essere pagate. Ciò non potrebbe avvenire con la consegna di un tonnellaggio equivalente a quello distrutto dalla Germania poichè se questa fosse costretta a costruire navi per l'Inghilterra, potrebbe passare al primo posto delle nazioni per la costruzione di navi. Questa questione dell'indennità deve essere bene approfondita e si deve vedere fino a qual punto potremo ottenere denaro dalla Germania senza che ciò ci sia di nocumento. Di tale questione non bisogna fare un feticcio poichè in tal modo si potrebbe rovinare la classe operaia.

La pace e il partito operaio inglese

LONDRA, 29.

Il Partito operaio pubblica un manifesto agli elettori in cui reclama una pace di cooperazione internazionale dichiarandosi assolutamente contrario a qualunque forma di diplomazia segreta o di guerra economica.

Il manifesto esige che un elemento essenziale del trattato di pace sia una Carta internazionale del lavoro che faccia parte integrante dell'organismo della Società dei popoli liberi. Combatte qualsiasi intervento sul continente a favore della reazione; reclama l'immediato ritiro delle truppe alleate operanti in Russia, l'immediato ristabilimento di tutte le libertà civili e industriali sospese durante la guerra, la messa in libertà dei prigionieri politici, la nazionalizzazione delle terre, la costruzione da parte dello Stato di un milione di nuove case, un'imposta speciale sul capitale per pagare i debiti di guerra, l'eguaglianza dei due sessi, la nazionalizzazione delle miniere, delle ferrovie, dei trasporti marittimi, ecc.

La costituente in Germania
è necessaria per trattare la pace

ZURIGO, 29.

Si intensifica in tutta la Germania l'agitazione perchè si convochi la Costituente. A Berlino, come a Dresda, come a Monaco si ha la sensazione che i governi dell'Intesa non vogliano negoziare che con un Ministero tedesco il quale abbia al suo seguito tutta la nazione. Ciò che non potrà avvenire, se non dopo che la Costituente avrà manifestato la sua fiducia nel Ministero attuale o ne avrà nominato un altro. Il Consiglio degli operai e soldati si associano da ogni parte a questa domanda rivolta al governo ed i circoli politici della Germania meridionale incalzano chiedendo che tutti gli avanzi del vecchio regime scompaiano dalla scena politica e che la Costituente crei una salda struttura statale, ove non si voglia che prevalga il caos.

Il Ministro degli interni del Baden, Haas, ha dichiarato che si debbono affrettare le elezioni dell'Assemblea Nazionale anche per impedire il crollo economico dell'ex-impero tedesco.

Gl'inglesi alla frontiera tedesca

LONDRA, 29.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Le nostre avanguardie sono pervenute alla frontiera tedesca fra Beho e Stavelot. Il numero dei cannoni tedeschi caduti nelle nostre mani dall'11 corr. supera i 1400.

Lo sbarramento di Dover

LONDRA, 26.

Il segretario dell'Ammiragliato annuncia che, contrariamente a ciò che è stato pubblicato recentemente in alcuni giornali, lo sbarramento di Dover non è stato tolto.

Re Nicola è per la confederazione

LONDRA, 29.

Il *Daily Express* pubblica un'intervista che il suo corrispondente ha avuto a Parigi col re Nicola del Montenegro. Il Re ha detto:

— Non saprei dirvi che cosa accadrà in Serbia. Potranno sopravvenire anche momenti difficili per quella dinastia; ma ne dorrebbe per mio nipote, il reggente.

L'intervistatore fece l'ipotesi di una crisi dinastica in Serbia. Re Nicola alzò le spalle dicendo: « Oggi noi tutti siamo per la auto-determinazione e per il Governo popolare. Ecco perchè io favorisco e preferisco una federazione anzichè un regno sotto un militarismo che significherebbe la dominazione serba sugli altri popoli. Credete a me: i croati e gli sloveni non si adatteranno facilmente ad un governo serbo ed alle leggi serbe. Essi intendono mantenere le antiche libertà, ma anche in caso diverso il Montenegro opporrebbe una resistenza così come attraverso la sua storia ha sempre resistito agli imperi invasori ». Da ultimo Re Nicola ha dichiarato che Scutari e le bocche di Cattaro per ragioni etnografiche e di sbocco debbono essere assegnate al Montenegro.

Il complotto di Omsk

KHARBIA, 29.

Il Consiglio di guerra di Omsk, nominato per giudicare gli ufficiali che il 18 novembre arrestarono Aksventieff, capo del Governo panrusso, riconobbe che non erano colpevoli di un atto qualsiasi contrario agli interessi della Russia e gli accusati furono quindi posti in libertà.

I rappresentanti polacchi a Mosca internati

ZURIGO, 28.

Si ha da Varsavia: Il Ministero degli Esteri è stato informato che il governo dei Soviet ha internato i rappresentanti polacchi a Mosca, ha arrestato i funzionari ed ha sequestrato gli archivi. Sono state chieste spiegazioni.

Leopoli si unisce alla Polonia

ZURIGO, 28.

Si ha da Leopoli: Il Consiglio comunale di Leopoli proclamò l'unione con la Polonia.

L'offensiva tedesco bolscevica

MADRID, 29.

L'ambasciatore tedesco principe Ratibor, il quale si era dimesso subito dopo l'abdicazione del Kaiser, è stato riconfermato in carica dal governo rivoluzionario insieme a tutto il personale dell'Ambasciata. Questo fatto ha suscitato sorpresa. Tutti sanno che l'Ambasciata tedesca a Madrid fu, durante la guerra, oggetto di preoccupazione per la sicurezza e la tranquillità della Spagna e che almeno due volte risultò provata la sua complicità con gli agenti anarchici e rivoluzionari senza parlare della sfrontatezza con cui tentava di corrompere la stampa e i funzionari del Governo. Naturalmente gli spagnuoli arguiscono dalla *rentrée* di Von Ratibor che nulla possa essere fondamentalmente cambiato in Germania. Qui la propaganda tedesca è più attiva che mai ed è intesa soprattutto ad affermare che presto la rivoluzione dilagherà in tutta Europa lasciando immune la sola Germania.

Un violentissimo incendio a Pisa
Due milioni di danni e 1500 operai sul lastrico

PISA, 29. — Ieri sera alcuni passanti videro uscire lingue di fuoco dalle finestre dello stabilimento Pontecorvo, tessitura meccanica, in via San Lorenzo. Avvertiti pompieri immediatamente accorsero e accorsero anche le truppe.

L'incendio divampa formidabile, nello stabilimento, distruggendolo. Da San Rossore giungeva, intanto, l'autopompa, che tosto fu messa in azione emettendo potenti getti di acqua. I militari di artiglieria, accorsi sul posto, provvidero, intanto all'abbattimento dell'ala sinistra del fabbricato, che, per essere quasi a contatto con le abitazioni, costituiva un grave pericolo per questi. Furono anche chiamati telefonicamente i pompieri di Livorno.

Oltre agli ingentissimi danni, che si fanno ascendere a circa due milioni, l'incendio mette sul lastrico circa 1500 operai.

Nuova riduzione dei premi
per le Assicurazioni Marittime

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha in questi giorni nuovamente ridotto i premi per le assicurazioni marittime a copertura dei rischi conseguenti allo stato di guerra. A partire dal 25 corr. il premio è stato ridotto a 25 centesimi per cento lire assicurate, per quasi tutti i traffici del Mediterraneo. Per gli altri traffici, anche per i transoceanici, il premio varia fra 0.40 e 0.50.

TEATRI

Una commemorazione al Teatro Argentina
Per tre scrittori caduti

Tre scrittori soldati, caduti di fronte al nemico, nella lunga tragica vigilia della vittoria, saranno insieme domani sera commemorati al Teatro Argentina. I tre eroi sono: Nino Oxilia, Ruggero Fauro, Spiro Xydias.

Al primo sarà dedicata in particolar modo la serata, chè di lui la compagnia Talli rappresenterà la commedia *Addio Giovinezza*, e un poeta soldato, un suo fratello d'arte e di armi, Fausto Maria Martini, di lui dirà tra un atto e l'altro, rievocandone la bella fulgida figura.

E per eternare nel marmo il nome e la figura degli altri due, Fauro e Xydias, sarà appunto devoluto l'introito dell'eccezionale serata promossa dal Comitato pel monumento ai due eroi triestini.

La manifestazione avrà, oltre quello ufficiale, un suo carattere intimo e raccolto. Sarà la famiglia della stampa italiana e particolarmente saranno di quella famiglia i più giovani che si aduneranno a commemorare uno dei loro migliori, il dolce poeta e delicato commediografo che una granata nemica, dopo due anni di guerra, uccise contro il suo pezzo, fra i suoi artiglieri, sul monte Tomba, disperdendo in quel giorno nel fango i suoi ultimi versi, quelli a cui l'Oxilia lavorava segretamente e che segretamente ha portato con sè, nella tomba.

NINO OXILIA

Il Comitato, di cui fan parte tutti i critici di Roma e molti dei nostri giovani migliori scrittori ed artisti, non poteva meglio affidare che a Fausto Maria Martini l'incarico di rievocare Nino Oxilia poeta e soldato.

Come abbiamo detto, la somma che il teatro incasserà domani sera è destinata al fondo che si sta raccogliendo per erigere in Trieste un monumento a due giovani triestini, Fauro e Xydias, glorie anch'essi del nostro giornalismo.

L'opera fervida di italianità che svolse il primo di questi due giovani, combattendo per anni con armi così lucide e severe per la redenzione della sua città e per la grandezza d'Italia, è tale da riempire di meraviglia, quando si pensi alla giovanissima età in cui la morte lo spezzò: ventitrè anni. La sua attività giornalistica fu enorme, e rivelò una mente superiore, che amava chiudere in formule politiche austere, obiettive, quasi frigide, la gran fiamma ideale divorante lo scrittore: il suo libro su Trieste, unico del genere, rimane a testimonianza della disciplina che questo giovane di incredibile maturità spirituale s'era imposto, studiando positivamente la soluzione dei gravi problemi che gli bruciavano l'anima e per cui dette la vita.

La esecuzione del suo monumento a Trieste sarà affidata a un giovane scultore, pure triestino, ch'è fra i più favorevolmente noti d'Italia: Attilio Selva; e quello stesso monumento sarà pure dedicato al compagno indivisibile di Fauro, caduto un anno dopo di lui, come lui, al fronte, e decorato della medaglia d'oro al valor militare, Spiro Xydias: che fu animatore delle audacie del suo giovine fratello, e di cui soltanto i triestini conoscono l'opera, poco appariscente ed enormemente proficua, svolta con senno e con senso politico profondo, per la preparazione degli eventi che oggi hanno maturato.

Domani sera, alla celebrazione dei tre scrittori soldati, interverranno all'« Argentina » tutte le più spiccate personalità del mondo politico, artistico, letterario. Hanno aderito numerosi ministri, sottosegretari e uomini parlamentari. Tutte le Case cinematografiche concorreranno col loro intervento alla riuscita della nobilissima serata.

Addio, giovinezza! avrà ad interpreti Maria Melato, Annibale Betrone e gli altri migliori elementi della Compagnia Talli.

Sappiamo che il Teatro è in massima parte già venduto.

La serata di Sichel al "Valle,,

Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Giuseppe Sichel con *L'importuno e il distratto*. Si prevede una sala esaurita.

Al QUIRINO — Ruggeri darà stasera per la prima volta nel corso della stagione il dramma in cinque atti di R. Bracco *Il piccolo santo* di cui l'illustre attore è interprete insuperato. E' facile prevedere una sala affollata dal miglior pubblico.

All'ELISEO — La Compagnia Bartoli non riposa sugli allori. Dopo le repliche della *Bella Elena*, che hanno confermato il pieno successo di questa mirabile edizione della operetta classica sotto la direzione del Maestro Morazzi fervono le prove di una operetta nuovissima di Pilade Vecchietti, musica del Maestro Gioacchino Sora. Si intitola *L'Assicuratrice* e andrà in scena nell'entrante settimana. Stasera intanto serata del De Zucco con *Madama di Tebe*.

Al NAZIONALE — Questa sera si darà il *Barbiere di Siviglia* con il valente baritono Mario Baciola, allievo dell'illustre Antonio Cotogni. Domani sabato, replica a generale richiesta dell'*Andrea Chénier*.

All'ADRIANO — Per domani sera la *Morte Civile*, una delle più vigorose interpretazioni di Ermete Zacconi.

Al MANZONI — Ieri sera molto pubblico per la ripresa della brillante commedia *'Nu cane bastardo*. Molte risate e molti applausi a Scarpetta a Edoardo e Titina De Filippo e a tutti gli altri. Stasera replica.

Al MORGANA — Altra replica della nuova applaudita operetta *Il prigioniero d'amore* con la Dianora e Villani che ne sono brillantissimi interpreti.

Al METASTASIO — Stasera l'interessante dramma *Abbasso Puerto*.

Serata in onore di Gabrè alla Sala Umberto I

Oggi gli spettacoli sono in onore di *Gabrè*, il delizioso interprete della canzone. Egli come sempre manderà in visibilio il pubblico affollatissimo, che tutte le sere gli tributa applausi senza fine. Festeggiatissimi ieri nei loro debutti il *Duo Azurea* e *Les 3 Linas*. Ottime sempre la Castaldi e M.lle Lyria.

CRONACA DI ROMA

I problemi del dopo-guerra al Consiglio Comunale

Seduta del 29 novembre

La seduta viene aperta alle 17.45 e ne assume la presidenza il sindaco *Colonna*.

Le dichiarazioni dell'ass. Leonardi

L'assessore *Leonardi* inizia il suo discorso, ricordando come egli da molto tempo abbia inteso che precipuo dovere delle pubbliche amministrazioni durante lo stato di guerra era quello di prepararsi fortemente ed organicamente al periodo successivo.

Il mercato del lavoro in Roma del dopo-guerra.

Un Ufficio del lavoro costituisce anzitutto un osservatorio dei fenomeni economici e sociali della città. Perciò parve opportuno di disporre subito un doppio ordine di rilevazioni statistiche e di indagini, il primo riguardante le condizioni durante la guerra, il secondo le previsioni postbelliche del mercato della domanda e dell'offerta di lavoro in Roma. Del mercato del lavoro in Roma durante la guerra, e della fisionomia economica della nostra città, nel periodo ultimo della guerra, una idea sufficiente possono dare le risultanze dell'offerta di prestazione a pagamento per il servizio volontario civile. Quest'opera di collocamento, la quale, per iniziativa opportuna del mio predecessore ed amico, l'on. collega Testa, fu iniziata e condotta a termine dall'ufficio municipale del lavoro, rappresenta nel suo complesso questo doppio fenomeno: domanda da parte delle industrie richiedenti, di Roma e fuori Roma, di operai qualificati: assenza quasi completa della mano d'opera offerta di qualsiasi capacità specifica.

Ben diverse sono le previsioni per il dopo guerra.

L'Ufficio del Lavoro è ricorso a diverse indagini di indole statistica:

a) in primo luogo fu eseguita un'indagine presso il maggior numero di aziende industriali e commerciali per aver notizie intorno alla mano d'opera richiamata alle armi, ed a quella assunta in sostituzione.

b) in secondo luogo fu compiuto uno spoglio sommario degli incartamenti dei sussidi alle famiglie dei richiamati, per conoscere la distribuzione professionale di questi.

Calcolata la distribuzione professionale su 40.000 richiamati in base alla ripartizione percentuale desunta dai dati rilevanti, si osserva che la mano d'opera richiamata alle armi è circa il 50 per cento dei censiti nel 1911. A comporre questa media concorrono vari fattori, di cui è notevole la percentuale della classe edilizia che sale all'85 per cento.

c) infine furono ottenuti, per cortese concessione del Comitato di mobilitazione industriale, dati sintetici sulle maestranze degli stabilimenti controllati. L'Ufficio del Lavoro fu così in grado di conoscere in rapporto a questi stabilimenti le diverse specie di maestranze (operai, militari e borghesi, donne, ragazzi, ecc.) e la suddivisione professionale più importante.

Il sistema di smobilitazione per esoneri è certamente il più acconcio, perchè non grava il problema in un sol momento, ma graduandone le difficoltà, consente un'agevolezza di soluzione.

Opere pubbliche e lavori edilizi

[illegible] che per questa parte di programma [illegible] io non tardò a rivolgere richieste a [illegible] le Amministrazioni, interessando an[illegible] Presidenza del Consiglio dei Mini[illegible] intanto si è compilato un primo elenco di lavori di pronta esecuzione, tanto di spettanza del Comune, quanto di spettanza di uffici governativi. Sono tra questi i lavori per i nuovi Ministeri, già incominciati e sospesi a causa della guerra: per il Municipio, oltre ai lavori già predisposti e finanziati e che le difficoltà degli anni scorsi impedirono di portare a termine, esiste ugualmente pronto il blocco dei lavori in esecuzione della legge per Roma del 1911 (edifizi scolastici, mercati, ecc.) per i quali è legittimamente a sperare che, nelle contingenze del momento, la Cassa dei depositi e prestiti affretterà la costituzione dei mutui.

Per il rimanente delle opere pubbliche da eseguire è da tener presente il concetto, che, nei momenti che si approssimano, qualsiasi iniziativa di lavori, pubblici o privati, meriti incoraggiamento; ma che, a parità di sollecitudine, debbano favorirsi e sollecitarsi quelli che hanno una finalità produttiva: quali sarebbero in Roma la ferrovia per Ostia, il porto e canale navigabile, la ferrovia di circonvallazione, la tramvia di Monte Mario, ecc.

Sul mezzo miliardo posto a disposizione dei Comuni per mutui destinati ad opere pubbliche, con decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, una parte dovrà essere riservata al municipio di Roma che con meno di 50 milioni potrebbe provvedere alla trasformazione del servizio della nettezza urbana secondo il progetto del collega Sprega, e ad altri lavori di sicuro rendimento economico. Sul miliardo posto a disposizione dal decreto stesso 17 novembre 1918 per bonifiche ed altre opere pubbliche, una dovrebbe assumerne il Governo, grandissimamente degna dell'ora che attraversiamo, tale da costituire la redenzione economica di Roma e del suo Agro: la bonifica delle Paludi Pontine.

Ma il programma di opere pubbliche, sebbene urgente, non risolve tutto il problema: in gran parte sfiora appena quello del riassorbimento della mano d'opera avventizia occupata durante la guerra. Dobbiamo persuaderci che abbiamo oggi, dopo guerra, una maestranza aumentata, a grosso calcolo, dal 20 al 25 per cento e forse più, che avanti guerra. Non v'ha che una soluzione al problema: produrre di più.

Occorre quindi assecondare ad ogni modo gli sforzi degli industriali per la trasformazione delle industrie belliche in industrie di pace. Il Sindaco personalmente, e l'Ufficio del lavoro, hanno iniziato e continueranno consultazioni con i maggiori industriali della città. Senza entrare in troppi particolari, si può dire che i risultati fino ad ora sono stati ottimi; vi è un fervore di iniziative e una fiducia che non bisogna lasciar disperdere.

Le scuole professionali

Un altro ottimo sintomo è la comprensione che tutti gli industriali ormai nutrono della necessità dell'insegnamento professionale, generale e specifico. La necessità è ugualmente sentita da industriali in tessuti, da orologiai, da albergatori: i quali ultimi, risoluti ormai a disfarsi del personale straniero, richieggono istituzione di corsi per la formazione tecnica di un personale direttivo e di servizio, idoneo ed italiano. Il che verrà a scongiurare ogni disoccupazione in queste classi di lavoratori.

Sono dinanzi al Consiglio proposte per l'istituzione di laboratori e scuole per operai; in questi giorni si apriranno la scuola per maestri panettieri, quella popolare di Chimica industriale, la scuola laboratorio di arte ceramica. Proporrò al Consiglio l'istituzione di non meno di otto laboratori scuola per operai meccanici ed affini, distribuiti alla periferia della città, secondo quanto si è fatto a Napoli, e gli intendimenti e i programmi del Ministero e dell'Industria e Lavoro, che, insieme con gli enti locali concorrerà alla spesa.

La politica comunale del lavoro

Il dopo guerra costituisce il programma massimo che comprende i diversi progetti in materia di intervento in questioni del lavoro.

Procurar lavoro ai reduci e procurarlo possibilmente anche agli occupati di oggi è il fine più alto, cui tutta l'azione dello Stato e delle pubbliche amministrazioni deve tendere. Perciò il Governo ha provveduto alla istituzione di uffici di collocamento dove non esistono ed al rafforzamento e coordinamento di quelli esistenti. Il nostro ufficio, entrato in rapporti col Ministero del lavoro e con l'ufficio per la ricostituzione economica nel dopo guerra, promosso dall'Associazione fra le Società per le azioni, assumerà per Roma tutte le funzioni di collocamento, in quanto che sarebbe inconcepibile la funzione di collocamento ripartita fra diversi organi in una medesima località.

La politica speciale del collocamento per il dopo guerra consisterà nel procurare che il reduce rioccupi possibilmente il suo posto od altro affine, che abbia la precedenza in confronto all'avventizio ed all'operaio improvvisato; che le donne ed i ragazzi cedano il posto agli uomini, se non vi sarà occupazione per tutti; e cioè una vera e propria politica di collocamento, e non funzione semplice di collocamento.

Nella grande rivoluzione di idee che la guerra ha prodotto, il vecchio concetto del Comune, quale è chiuso nelle strettoie della legge comunale e provinciale, non è più inteso nè comprensibile, qualunque sia la legislazione di domani, nello stesso chiuso ambito delle leggi di oggi; il municipio di una grande città come Roma, non può ritrarsi dal compiere una politica, audace e sagace, di protezione della produzione, di protezione delle classi lavoratrici.

Unisco, non a caso, i due concetti: protezione della produzione, protezione delle classi lavoratrici.

Bisogna stimolare la produzione affinchè all'industria sia consentita una elevatezza di salari da cui tragga benessere la classe lavoratrice e si accrescano in pari tempo i proventi dell'industria.

Al risultato complesso di ottenere che ciascuno dal proprio sforzo lavoratore ed industriale produca il più possibile, si perviene attraverso il concorso di diversi fattori. Concordia tra le classi; benessere fisico dei lavoratori; serenità per la bontà delle condizioni economiche; fiducia nel presente e nell'avvenire, elevamento morale e intellettuale delle classi lavoratrici; educazione sociale.

Esposta così in un quadro generale la politica del lavoro che l'Amministrazione di Roma dovrebbe seguire, l'assessore Leonardi passa a sviluppare i vari punti programmatici sul contratto di lavoro, l'igiene sociale, le case popolari, le assicurazioni di invalidità e di vecchiaia e i segretariati del popolo (Applausi).

L'assessore Orlando

Le borgate rurali

Si occupa delle borgate rurali e della città marina di Ostia Nuova, ove dal 1916 furono costruite in gran parte le principali strade e piazze del nucleo centrale del Piano Regolatore in modo che tra breve potranno i privati incominciare la costruzione di ville e di villini.

La ferrovia Roma-Ostia

Della ferrovia Roma Ostia Nuova abbiamo potuto solo due giorni dopo la cessazione delle ostilità firmare il contratto con la Ditta costruttrice del 1.o tronco.

La licitazione privata per la costruzione di tutta la linea è in corso di preparazione.

Abbiamo da tempo presentato al Ministero dei LL. PP. il programma per la esecuzione dei lavori di costruzione del porto di Ostia Nuova e già stiamo predisponendone lo studio dei progetti esecutivi delle singole opere che lo costituiscono. Trovasi già incamminata al Ministero dei LL. PP. la domanda di concessione del canale navigabile e presto ne presenteremo alla vostra approvazione lo schema di convenzione.

Questo complesso di opere da eseguirsi rappresenta circa 100 milioni di lire di lavori già avvisti che noi offriamo all'occupazione dei nostri operai reduci dalla guerra.

La industrializzazione di Roma

Egualmente siamo soddisfatti di potervi dire che stiamo con ottimi auspici realizzando la creazione della zona industriale.

Con la massima rapidità abbiamo proceduto all'espropriazione stabilita dalla legge del 1908, costituendo un vasto Domanio comunale dalla Porta S. Paolo al Mare, su cui si svilupperà la grande zona industriale di Roma presso al Porto di Ostia Nuova e quella minore presso le Porte di S. Paolo e Portese. Su quella di S. Paolo già abbiamo domande di acquisto di aree per importanti stabilimenti industriali.

Concludendo affermo che è dovere delle Amministrazioni comunali contribuire alla politica di lavoro e di arricchimento che dobbiamo seguire per emancipare economicamente la patria dallo straniero. (Applausi).

La seduta continua.

La salute pubblica

L'«Ufficio d'Igiene» comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 35.

ASTERISCHI

Scuola calzature.

L'Ufficio Provinciale del Lavoro col concorso finanziario del Ministero di I. C. L. del Comune, della Camera di Commercio e dei principali Istituti di Credito, riaprirà nei primi del prossimo dicembre i corsi della Scuola per il confezionamento familiare delle calzature, sita in via Marforio n. 48.

Vi saranno due corsi uno antimeridiano dalle 9.30 alle 12.30 l'altro pomeridiano dalle 15.30 alle 18.30.

Inoltre vi sarà un corso completamente gratuito la domenica dalle 9.30 alle 12.30.

Le iscrizioni si ricevono all'Ufficio Provinciale del Lavoro ogni mattina dalle 10 alle 12.

La tassa d'iscrizione è di Lire 15.

Libera docenza.

Ieri l'altro il dottor Luigi Battistelli, l'apprezzato direttore dell'ospedale civile di Rieti ha brillantemente superato la prova per il conferimento della libera docenza nella nostra Università, in Psicopatologia e clinica psichiatrica, svolgendo una tesi molto suggestiva: *La bugia patologica*. La Commissione esaminatrice, composta dei professori Tamburini, Mingazzini e Gallio di Roma, Fragnito di Siena e Sarteschi di Pisa, si è vivamente congratulata col neo-professore, al quale porgiamo anche le nostre felicitazioni.

Contro la sopraffazione austro-slava

Il Gruppo Nazionalista Romano è convocato d'urgenza per stasera, venerdì 29 alle ore 21 precise. Il Dalmata dottor Guido Fuzgeri farà un'ampia relazione e narrerà del martirio di Spalato abbandonata dai sopraffattori austro-slavi.

Domani 30, S. Andrea apostolo.
Levata del Sole ore 7.17 — Tram. ore 16.39.
Levata della Luna ore 6.12 — Tram. ore 16.37.
Ave Maria ore 17.

La morte del sen. De Cesare

E' morto stamane, nella sua abitazione in via Nazionale, il senatore Raffaele De Cesare.

Raffaele De Cesare era nato a Spinazzola nel 1845. Laureatosi in legge a Napoli si diede al giornalismo, pubblicando vari articoli interessanti ed agili, ne La Patria, la Nuova Patria, l'Unità Nazionale. *Scrittore e pensatore di non comune valore, si fece subito apprezzare e divenne così collaboratore del* Fanfulla *e più tardi del* Corriere della Sera. *Il De Cesare era partigiano aperto e leale della conciliazione fra Chiesa e Stato.*

Il Conclave di Leone XIII *e* Il futuro conclave, La Fine di un regno, *sono opere compiute e serene ove l'acume e la genialità dello scrittore danno la miglior prova del suo ingegno non comune.*

Entrò alla Camera nel 1897 deputato del collegio di Manduria. Fu amico di Prinetti. Ma la vita politica non lo assorbì: egli tornò presto ai suoi studi prediletti e scrisse Roma e lo Stato Papale, *in cui ribadì le sue dottrine e le sue convinzioni.*

Fu nominato senatore nel 1910, dal Presidente del Consiglio di allora on. Sonnino, al quale il De Cesare era legato da salda amicizia.

Era un conservatore, ma soprattutto un uomo aperto a tutte le più simpatiche rinnovazioni e a tutte le idee più generose.

Alla famiglia dell'illustre estinto le più vive condoglianze della Tribuna.

L'Imperial Palace Hotel a Rapallo

E' uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia, ritrovo preferito della più alta società italiana e straniera, soggiorno incantevole sul mare dominante la meravigliosa *riviera ligure*. Per prenotazioni scrivere al proprietario di esso, signor Carlo Guindani in Rapallo, stazione di Santa Margherita Ligure.

Bertolini's Palace Hôtel

di Napoli. Riposato e mezzogiorno, dominante il golfo. Giardino; cucina sana e abbondante. E' aperto tutto l'anno; soggiorno delizioso; prezzi regolari.

Banca Nazionale per gli Studi

Questo Istituto, autorizzato dal Tribunale di Roma, si propone di aiutare i padri di famiglia, per far studiare i figliuoli. Gli utili, insieme con le eventuali elargizioni ricevute formeranno il *Fondo di Beneficenza* che servirà a far studiare i figli.

Autorevoli personalità dànno il loro appoggio a questa Istituzione umanitaria. Il cui Consiglio di Amministraz. è presieduto dall'on. dep. comm. ing. Erminio Sipari.

Ogni padre di famiglia può ottenere un credito fino a L. 500 ad interesse minimo: la Banca anticiperà tasse scolastiche, e quanto occorre per la Scuola. Ed i soci estingueranno poi, a piccole rate mensili, il loro debito verso la Banca. Per ulteriori notizie rivolgersi alla sede Centrale, Roma, via Due Macelli, n. 86, p. p., dalle 9 alle 15.

Cospicua offerta per gli orfani degli insegnanti morti in guerra.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha offerto a S. E. Berenini, Ministro della Pubblica Istruzione, la somma di Lire 200 mila affinchè il Ministro possa istituire borse di studio a favore degli orfani degli insegnanti e degli ispettori scolastici morti in guerra.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha inteso così di attestare la propria gratitudine alla organizzazione scolastica la quale, con fervido patriottismo, collaborò a diffondere nelle scuole del Regno la forma speciale di concorso al V Prestito Nazionale mediante stipulazione di una assicurazione a forma mista di durata pari a 15 anni.

La Ditta Augusto Lotti

Questa Casa, fondata nel 1871, fabbricante e negoziante di *pelliccerie* in Roma, Corso Umberto I, N. 131-132, ha ricevuto da Parigi e da Londra i più recenti ed eleganti modelli di *cravatte, pellegrine e mantelli* per signora.

Frattanto tiene a rammentare alla spettabile clientela ed al pubblico che essa *non ha succursali nè in Roma, nè altrove*.

Lo specialista Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università in *Sifilografia e Venereologia*, riceve, dalle 16 alle 19, nel suo domicilio in via Condotti, 21.

Due milioni truffati al Banco di Roma

Il giorno 7 agosto u. s. la Sede del Banco di Roma di Torino informava la Direzione Centrale del Banco di Roma che una rilevante truffa era stata commessa da uno sconosciuto o da parecchi sconosciuti i quali abilmente avevano commerciato titoli falsi di Stato.

La Direzione del Banco di Roma informava la Questura di Roma che si metteva subito a contatto con quella di Torino.

L'identificazione del colpevole era difficile poichè dalle prime indagini si poteva stabilire che l'autore dell'ingente truffa aveva assunto dei falsi nomi e certamente egli aveva «lavorato» insieme con compari astuti ed abili e non con compari delinquenti.

Dopo alcuni mesi di accurate indagini il delegato Di Stefano potè assodare che il falsario era il famoso pregiudicato Luigi Rittatore fu Filippo d'anni 57 da Torino, condannato ripetutamente per spendita di titoli e biglietti falsi.

Il Rittatore, uscito dal carcere nel novembre del 1917, aveva avuto, come primo pensiero di mettersi in rapporto con i suoi antichi compagni per continuare nuove truffe e nuovi imbrogli.

Egli si stabilì poi a Milano nel gennaio 1918 assumendo il nome di Carrutti Antonio negoziante in pellami, ma per meglio eseguire il suo piano, studiato forse quando egli era ancora in carcere, prese alloggio in una stanza mobiliata in via Torchio 8. L'Ufficio d'importazione di pellami in Milano lo teneva presso un albergo cittadino dove spesso scendeva per gli affari. Come suo aiuto si era scelto l'altro pregiudicato Arturo Berio di Giovanni, falsario emerito, che doveva insieme con la moglie del Rittatore Clotilde Canepa, vigilata speciale, eseguire le istruzioni quando il Rittatore operava fuori di Milano. Il Rittatore si trattenne a Milano sino al mese di aprile per eseguire le sue losche operazioni e, presentatosi alla sede del Banco Roma di Milano, ebbe i primi rapporti con l'avv. Dell'Occhio legale del Banco rapporti che si limitarono solo per far si conoscere ed ottenere credito.

Lasciata Milano, il Rittatore si trasferì direttamente in Roma assumendo il nome di Giulio Monfrini, commerciante in pellami. Aprì un ufficio in via delle Vite 34 e, dopo pochi giorni, si presentò alla Sede in Roma del Banco di Roma, e chiese di depositare al Banco, in conto corrente, la somma di lire 4000 in buoni del tesoro. E iniziò presunti affari con il negoziante Cerrutti di Milano. Ma gli affari con... lui stesso cominciarono ad assumere un carattere di dissidio, tanto che il negoziante di Roma citò il negoziante di Milano. E per le pratiche legali il Rittatore si servì dell'avvocato locale del Banco avv. Lavagna. L'avv. Lavagna tentò un accomodamento con il presunto negoziante di Milano e allora cominciò un carteggio fra il Rittatore stesso il suo complice Berio e l'avvocato della Sede di Milano. Si venne ad una transazione; furono depositate nelle mani degli avvocati somme ingenti di titoli falsificati dal Rittatore a nome dei due falsi negozianti di Roma e Milano. Il Rittatore aveva raggiunto il suo scopo: consegnando i titoli falsi ai due legali, costoro non potevano trovare ostacoli nel versarli nelle casse del Banco di Roma e mentre il Banco incassava titoli falsi, il Rittatore riscuoteva buoni biglietti del tesoro, per somme considerevoli. Acquistato credito sulle due sedi di Roma e Milano, il Rittatore passò nel maggio '18, a Genova dove prese il nome di Armando Parodi e cominciò a commerciare con i presunti negozianti di Roma e di Milano. E ripetè lo stesso trucco, chiedendo assistenza legale all'avvocato del Banco di Roma a Genova il dott. Buonini.

I tre legali cercavano di comporre le vertenze dei tre supposti negozianti di pellami, depositando nuovi titoli ed il Rittatore incassava così nuove somme di denaro, giuocando meravigliosamente di astuzia.

In possesso oramai di tre milioni, ed avvicinandosi il tempo della scadenza dei buoni, il Rittatore scomparve e con lui i tre presunti negozianti.

Il delegato Di Stefano poteva stabilire che il Rittatore, era partito la sera stessa per la piccola cittadina di Saint Vincent al confine francese e subito si recava là per arrestarlo. Lo scaltro falsario era però sparito, ed è tuttora latitante.

Arrestati il Berio e la moglie del Rittatore quali complici, il delegato Di Stefano eseguiva accurate perquisizioni nei diversi domicili ed in quello della moglie del falsario sequestrava nientemeno che 40.000 lire in biglietti di banca, corrispondenze, altri titoli e tutto quanto era servito alla banda per organizzare la grande truffa in danno della Banca. Il Di Stefano potè stabilire come le somme provenienti dallo smercio dei titoli falsi fossero depositate in un altra banca e provvide al fermo della cassetta intestata a nome del negoziante Cerrutti.

Sembra che le somme depositate presso la cassetta nella sagrestia della Banca superino il milione e mezzo e si spera di poter ricuperare anche le altre somme incassate.

I nodi al pettine

Da molto tempo la nostra cronaca registra furti, scassi e simili galanterie da parte dei «soliti ignoti» e la Questura naturalmente indagava per identificare i signori del paletto. Bisognava agire! Il delegato Solimene con i migliori agenti poteva l'altra sera sorprendere nei pressi del Pozzo delle Cornacchie un individuo in atteggiamento sospetto appoggiato al muro, il quale alla vista degli agenti emetteva un fischio acutissimo, il caratteristico segnale del «palo», dandosi poscia alla fuga. Ma veniva raggiunto mentre gli altri agenti e lo stesso delegato potevano arrestare un'altro individuo che era curvo dinanzi al negozio di calzature di Regina Calcioli in Piazza del Pozzo delle Cornacchie.

I due arrestati venivano riconosciuti come due antichi pregiudicati, Sono Dari Bonifazi d'anni 17, romano, abitante in Via del Governo Vecchio 38 e Riccio Gaetano d'anni 17 da Napoli, abitante al Vicolo di San Celso.

Proseguono da parte del Commissariato le ricerche degli «amici» dei due arrestati i quali hanno confessato di essere gli autori di altri furti.

SPETTACOLI del 29 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Ore 21: *La Morte Civile*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *La Fiammata*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19
DUE FORME DI ABBONAMENTO

1.a A 30 (Trenta) Rappresentazioni (Con non meno di otto delle annunziate opere).

Palchi: I e II Ordine L. 2550 - III Ordine L. 1050 - Poltrone L. 300 - 75 Anfiteatro - 61 Ingresso.

2.a Abbonamento Speciale a 20 rappresentazioni, con diritto all'abbonato a scegliere le serate che gli convengono fra le 30 dell'abbonamento precedente, purchè prima delle ore 19 del giorno dello spettacolo cui vuole intervenire ritiri al botteghino del Teatro (consegnando un tagliando dell'abbonamento) il biglietto del posto cui è abbonato.

Palchi I e II Ordine L. 2200 - III Ordine L. 800 - Poltrone L. 240 - 50 Anfiteatro - 54 Ingresso.

Ai Signori Abbonati della Stagione 1917-18 è accordato il diritto di prelazione dei loro posti a tutto il giorno 7 Dicembre 1918 purchè ritirino entro detto periodo di tempo i relativi libretti d'abbonamento.

La segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti a tutto il 15 Dicembre dalle ore 10 alle 17.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *Madame di Tebe*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
VENERDI' 29. — Ore 21. — Replica a richiesta generale:
'Nu cane bastardo
Commedia in 3 atti di E. Scarpetta

METASTASIO — Comp. di Mario Gioch — Ore 21: *Abbascio puorto*.

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
VENERDI' 29. — Ore 21:
Il prigioniero d'amore
GRANDE SUCCESSO

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

PICCOLI — Ore 16 e 18: *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Italiana Ruggero Ruggeri
VENERDI' 29. — Ore 21:
Il piccolo santo

VALLE. — Comp. Stabile-Chiantoni-Baghetti Ore 21: *L'importuno ed il distratto*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile